

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 17 - NUMERO 4 - 2012
Direttore Responsabile: Carlo Cerù
Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C , Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo
Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi,8- 12042 BRA (CN)
Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996
Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47826 Verucchio (RN)
Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. -Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI Senape

*From desire-----the seed,
From the seed-----the tree,
From the tree-----the fruit,
From the fruit-----knowledge,
From knowledge-----wisdom,
From wisdom-----mystery
From mystery-----life.*

*Dal desiderio-----il seme,
Dal seme-----l'albero,
Dall'albero-----il frutto,
Dal frutto-----la conoscenza,
Dalla conoscenza-----la saggezza,
Dalla saggezza-----il mistero,
Dal mistero-----la vita.*

Bill Viola

**ANNO 17
NUMERO 4
2012**

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196. Desideriamo informarLa che il D. Lgs. N. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D. Lgs. n.196/2003, pertanto La informiamo che i dati da Lei forniti per il ricevimento della rivista "Granello di Senape", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per

attività a ciò strumentali. I Vostrì dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei Vs. dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di Vs. rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. Il titolare del trattamento è "Granello di Senape di don Giuliano", con sede in Bra, in Via Tetti Raimondi 8, 12042. In ogni momento potrà esercitare i Suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003. Verucchio (RN), Ottobre 2012.

Nello scorso numero del giornale esprimevo una mia sensazione di inquietudine rilevata nell'assemblea ordinaria tenutasi ad aprile a Torino.

Purtroppo, quella che era solo una sensazione, ha trovato riscontro nelle dimissioni presentate dal Direttivo con conseguente convocazione di un'assemblea straordinaria che si è tenuta il 10 e 11 novembre a Piacenza.

Credo che il giornale faccia un buon servizio pubblicando le diverse posizioni che hanno portato alle dimissioni e all'elezione di un nuovo C.D.

Sicuramente a Piacenza queste due posizioni sono state analizzate, discusse e chiarite; ciò nonostante ho ritenuto importante che i documenti emersi fossero pubblicati per due motivi; primo perché per i soci che non hanno partecipato all'assemblea è difficile comprendere quanto è avvenuto e secondo perché ritengo che aver sottomano, anche nel futuro, questi due documenti sarà uno stimolo ad impegnarsi maggiormente e più consapevolmente nel variegato mondo del Granello di Senape.

Non entro nel merito di quanto

espresso dal Direttivo e dal Fondatore, però vorrei porre l'accento su come in entrambi i documenti si esprima la preoccupazione per il diminuito flusso finanziario che in qualche modo condiziona la nostra attività. Comprendo perfettamente che il momento economico generale obblighi ad un rigido controllo delle spese individuali e auspico che il contribuire al finanziamento dei vari progetti rimanga attualmente una priorità.

Si può dare una mano anche, per esempio, come fa il nostro nuovo amico Stefano Bordoni nel mettere a disposizione i suoi bellissimi disegni da vendere nei banchetti, agli amici e ai conoscenti e il cui ricavo sarà interamente versato al GdS. Il giornale sta assumendo sempre più una propria fisionomia proiettata nel campo del volontariato e del terzo mondo, proprio in questo numero si propone in queste due sezioni della rivista un mini approfondimento sul Congo, paese ove operiamo con un nostro progetto, riproponendo una breve storia dei primi passi post coloniali per poi passare a quelli che ancora oggi sono i tremendi problemi che questo paese, così benedetto da Dio,

ma così maledetto dagli uomini, tuttora attraversa.

Fin dal primo numero della mia direzione avevo auspicato che il giornale divenisse una tribuna aperta per discutere, analizzare, proporre argomenti utili allo sviluppo di un'associazione come la nostra che è diffusa su gran parte del territorio nazionale. E' veramente importante che le varie realtà locali si conoscano e si confrontino evitando che ognuna si chiuda nel suo microcosmo, a tale proposito voglio ringraziare il gruppo di Roma che ci fa conoscere alcune delle sue attività.

Aiutateci a far crescere la rivista con proposte, articoli, dibattiti colloqui e... anche con qualche donazione finanziaria... la stampa e la posta costano sempre più.

Vi ricordo le proposte che per il periodo natalizio impegneranno tutti i soci: la vendita dei panettoni e la lotteria (per queste due proposte troverete all'interno del giornale un box che vi darà maggiori delucidazioni).

Auguri a tutti per un Santo e Sereno Natale e per un Buon 2013.

Carlo Cerù

INDICE

PROGETTI ASSOCIATIVI

- Rwanda *pagina 3*
- Costa d'Avorio *pagina 6*
- Gruppo GDS Roma *pagina 9*
- Madagascar *pagina 10*

TERZO MONDO QUESTO SCONOSCIUTO

- Le tante tragedie del Congo *pagina 12*
- Si aggrava bilancio Ebola *pagina 13*
- Un villaggio del Nord-Kivu intrappolato nei combattimenti tra l'esercito e i ribelli *pagina 13*

FIGURE DEL VOLONTARIATO

- Quando la vita si fa missione *pagina 15*

VITA ASSOCIATIVA

- Tre nodi da sciogliere per il bene dell'associazione *pagina 17*
- Quale associazione vorrei? *pagina 18*

STILI DI VITA POSSIBILI

- Che cosa hanno in comune i jeans e i tappeti? I jeans possono uccidere... *pagina 20*
- ...E anche i tappeti. Chi si ricorda di Iqbal Masih? *pagina 20*

SAFFSAPP

pagina 22

ANGOLO DELLA POESIA

pagina 22

BACHECA

pagina 23



Il comitato di redazione è composto da

Carlo Cerù - direttore responsabile

Monika Jochymek - caporedattrice

Gisella Anselmi, Anna Capra, Benedetta Fani, Alice Pacchierotti, Giuliano Testa, Simone Testa (impaginazione), Antonello Zanfei

Chiunque abbia il piacere di contribuire al periodico con un articolo, può contattare

Monika Jochymek al seguente indirizzo e-mail: spadinata@hotmail.com

PROGETTI ASSOCIATIVI

R W A N D A

IL RITORNO IN RWANDA

Mi è stato chiesto di raccontare "in breve" la mia ultima esperienza in Rwanda, e voi potete ben immaginare come per me sia difficile sintetizzare un'esperienza di una ricchezza, profondità e vastità enormi e vissuta con un carico di emozioni varie e incredibili.

Sono andato in Rwanda per svolgere un intenso lavoro di formazione per le varie realtà del Granello di Senape locale: Membri dell'Associazione, Equipe, Responsabili dei Piccoli Gruppi a seconda dei campi di interesse (piccoli gruppi, micro-credito, progetti di sviluppo), Universitari, Scuole Superiori, Formazione Professionale (orfani e ragazzi e ragazze di strada), maestri e professori che collaborano con il GdS.

Anche Gisella è venuta con uno scopo molto bello e impegnativo: raccogliere storie certamente terribili ma che hanno saputo costruire sentieri densi di speranza per un futuro possibile per sé e per i propri figli e poi, speriamo, raccoglierle in un libro. Bello vero?

Come sapete, o dovrete sapere, la pedagogia della nostra Associazione ci porta a rendere protagonisti della formazione soprattutto gli interessati, con la loro storia, le loro esperienze, i loro sentimenti, e così ho avuto modo, ancora una volta, di ascoltare storie che trasudano dolore, dramma, orrore da tutti i pori, ma anche di conoscere o reincontrare persone eccezionali, donne e uomini e giovani che hanno saputo non solo affrontare e superare situazioni inimmaginabili per noi, ma hanno saputo reagire, credere, unirsi, organizzarsi e cominciare a creare un presente ed un futuro diverso, più degno, più giusto.

Debbo innanzitutto dire che in

Rwanda abbiamo una Equipe bellissima, oserei dire straordinaria: Gilbert il coordinatore, Prospère incaricato del micro-credito, dei piccoli gruppi e dei progetti di sviluppo (il tutto naturalmente cammina insieme!), Annonciata responsabile della segreteria, Fabien responsabile del settore scolastico, Isidore responsabile delle attività con gli orfani e i ragazzi e le ragazze di strada. Con loro un rapporto intensissimo, anche perché non è la prima volta che facciamo formazione insieme. Una Equipe che sembra aver davvero interiorizzato la nostra Identità e la nostra Pedagogia. Un'emozione particolare l'ho provata nei giorni in cui abbiamo fatto formazione con i "soci del Granello di Senape Rwanda". Avete letto bene: SOCI! Difatti, pagano una quota annuale per essere tali, e oltre a tutti i membri dell'Equipe e ad un avvocato di cui vi parlerò in seguito, è meraviglioso vedere che i soci sono ragazzi e ragazze di strada, universitari, donne di alcuni piccoli gruppi. La maggior parte di loro vive in condizioni di povertà pesanti, e sapere che "pagano" per aiutare l'Associazione a poter operare con maggiore tranquillità economica, che pagano per partecipare "con i loro risparmi" alla vita del GdS Rwanda è davvero eccezionale, non vi pare?

Con loro abbiamo approfondito, a partire dalla loro esperienza, l'Identità e le Pedagogia del GdS. Non soltanto, ma abbiamo addirittura fatto una pur piccola esperienza in città di uno degli strumenti pedagogici di Paulo Freire, l'ispiratore della nostra Pedagogia: la Parola Generatrice! Uno spettacolo vedere l'entusiasmo con cui hanno vissuto l'esperimento e le considerazioni che ne sono

scaturite in seguito: BELLISSIMO!

Purtroppo il pochissimo tempo non mi ha permesso di stare con i giovani dell'università, delle superiori e della formazione professionale se non per una sola mattinata, ma vi assicuro che sono stati momenti intensissimi, fondati sulla "Ludopedagogia", su un gioco scelto appositamente e sul quale poi i giovani, a gruppi, hanno riflettuto per trovarvi i valori del GdS da loro vissuti nell'esperienza all'interno dell'Associazione. In questa maniera, con il gioco e la loro esperienza, abbiamo un po' approfondito la conoscenza del GdS e il senso dell'appartenenza, vissuto poi con entusiasmo nel momento in cui abbiamo tutti insieme urlato, a ritmo frenetico e con gesto significativo, lo slogan del GdS ruandese: UBUMWE - GAHUNDA - ITERAMBERE (unità - organizzazione - sviluppo).

Lo stesso slogan con lo stesso entusiasmo, ma con maggiore convinzione e determinazione, lo abbiamo gridato in ogni occasione, soprattutto con le donne, soprattutto vedove, dei piccoli gruppi. Mamma mia! Vedere le anziane, quasi senza forza, agitare il braccio e gridare lo slogan mi ha fatto venire la pelle d'oca!

Magari nei prossimi numeri vi racconterò alcune delle storie, belle o drammatiche o le due cose insieme. Ora vi do solo alcuni "dati" perché anche voi possiate esultare di appartenere alla nostra Associazione, un'Associazione piccola, povera, in difficoltà, ma che opera autentici miracoli.

Un "Piccolo Gruppo" GdS di vedove della vallata di Nyakinama con i loro risparmi due anni fa

ha affittato un piccolo campo (in francese "parcelle") per piantare canne da zucchero e poi commercializzarle per migliorare la loro condizione economica. Bene, l'anno scorso hanno affittato altri due campi, e quest'anno... indovinate un po'? Ne hanno affittati più di venti! Capite?

Un giovane, dalla storia terribile alle spalle, era famoso per la sua violenza, era stato in carcere tre o quattro volte. Poi... il GdS, la formazione professionale, il lavoro restando "dentro" l'Associazione. Ora è sposato, due figli e una casa e... ora è famoso per la sua bontà e gen-

tilezza!

Una ragazza, storia raccapricciante di guerra, di violenze, di vita di strada: picchiata, derubata, umiliata. Ha un bambino e scopre di avere l'AIDS mentre il bambino per fortuna è sano.

Poi il GdS, la formazione professionale, diventa sarta, ha altri due bambini, trova lavoro rimanendo dentro il GdS, e ora... sta costruendo la casa per sé e per i figli con il suo lavoro, e... vederla sorridere, serena e orgogliosa di quanto è riuscita a fare e sentirla dire: "appena ho finito di costruire la casa posso anche morire in pace: i miei figli abiteranno nella

casa costruita dalla loro mamma!

E se vi dico che con una scusa sono dovuto uscire per piangere di commozione senza farmi vedere, ci credete?

Una cosa è certa. Nei nostri progetti c'è assoluto e urgente bisogno di formazione, della nostra formazione, in tutti i progetti, dovunque ci sia il Granello, e anche, e forse soprattutto, in Italia.

Avremo un'Associazione così?

Giuliano Testa

LE DONNE DI NYAKINAMA

Pubblichiamo uno stralcio tratto dal libro di Gisella Anselmi che uscirà a febbraio. Il libro racconta le storie di donne di Musanze-Rwanda che sono riuscite a sconfiggere la paura degli orrori del genocidio e camminano unite per sconfiggere la miseria più degradante. Le storie sono state raccolte da Gisella durante il suo viaggio in Rwanda nel 2012.

Non credevo che venissero all'appuntamento. Domenica mattina, una bella giornata di sole, sembra sprecata a parlare dei guai passati con una muzungu che vuole sapere di loro - pensavo tra me. E invece dopo la messa arrivano piano piano, con calma e alla fine sono venti le donne di Nyakinama. Ci salutiamo con molto calore e allegria, abbracciandoci all'occidentale, ero pronta a un saluto africano più formale. Sedute in cerchio chiedo loro se hanno imbarazzo a raccontare come e dove hanno trovato la forza per uscire da situazioni terribili: la guerra e la miseria.

- Assolutamente no. - dice **Veronique** - Vedo tutte voi come mie amiche. La storia è per noi quasi tutta uguale, ed io sono pronta a parlare con voi dei miei proble-

mi...

Alfonsine - Quando racconto la mia storia, libero il mio cuore e mi sento più leggera. Ho 47 anni. Durante la guerra scappavamo da una parte all'altra. Avevo 6 figli. L'ultimo appena nato lo avevo sempre sulle spalle; il bambino gridava e quando ci nascondevamo tutti mi cacciavano per paura che ci scoprissero. Poi nel '98 mio marito è stato ammazzato...

Dancille - Io non ho conosciuto né padre né madre, sono cresciuta in una famiglia che mi ha accolto. Nel '98 mio marito è morto durante la guerra e mi ha lasciato quattro figli. La famiglia di mio marito, come avviene molto spesso da noi quando rimani vedova, mi ha cacciata, mi ha tolto la casa e la terra. Non sapevo dove andare, non avevo nessuno, non sapevo neanche dove ero nata, quindi ho vissuto con i figli qua e là, dormendo per strada, finché ho trovato una famiglia che mi ha presa a lavorare e mi ha dato una casa per vivere. Ho affittato dei terreni condividendo con il proprietario il risultato, allevavo i maiali vendevo le banane mature...

Gaudence - C'è un proverbio

che dice - se vuoi guarire dalla malattia rendila pubblica - io voglio guarire e voglio parlare insieme alle altre perché voglio condividere sofferenze e speranze. Era una mattina di settembre del 1998. Andavo al mercato di Rwengheri a vendere i pomodori. Arrivata a metà strada mi dicono che hanno sparato a mio marito e al mio bambino. Corro a casa. Mio marito era morto, ma per fortuna mio figlio era salvo. Il padre lo teneva sulle spalle, e quando è stato colpito è stato sbalzato lontano e si è salvato, però non ci vedeva più ad un occhio. A ottobre hanno ammazzato tutti e cinque i fratelli di mio marito. Io ero nascosta e ho visto tutto. Li hanno ammazzati uno ad uno mettendoli in fila. Ero incinta del terzo figlio. Sono scappata via dalla paura, sono caduta e ho abortito. Ero rimasta sola con mio fratello che faceva l'insegnante. Vivevo con lui. Un mese dopo l'aborto hanno preso mio fratello, lo hanno ammazzato, gli hanno tagliato la testa. Lo abbiamo sotterrato senza testa. La testa l'abbiamo ritrovata infilzata qualche giorno dopo in un ramo alto in un recinto di maiali. Ho passato sei mesi in casa senza muovermi più, mi era venuto il mal di cuore, e anche adesso quando racconto la storia non

riesco a dormire. Però il mio bambino è guarito. Io abito sulle colline di Nyakinama, due ore a piedi. Quando sono venuti i volontari del GdS, che non conoscevo, mi hanno obbligata ad andare al centro sanitario, mio figlio è stato curato ed è stato adottato da una famiglia italiana. Quest'anno finisce la scuola elementare. Spero che possa passare l'esame di stato per andare alla secondaria.

Donatille - Ringrazio il Signore perché ora sono serena, ma ho vissuto momenti terribili. Durante la guerra siamo dovuti scappare in Congo; siamo rimasti tre anni nel campo profughi di Katare. Quando il fronte patriottico ha attaccato il campo ci siamo dati alla foresta. Abbiamo passato due settimane nella foresta, non c'era cibo, né acqua, si moriva. Avevamo solo sacchi di mais che ci eravamo portati dal campo, cercavamo la legna per fare il fuoco e cucinavamo quel poco. Eravamo disperati. Per fortuna ogni tanto pioveva e stendevamo le tende per raccogliere l'acqua e con quell'acqua facevamo tutto. Tante persone care ho perso sulle colline; trentadue della mia famiglia sono state ammazzate, nipoti piccoli, donne giovani. Io avevo ancora i miei sei figli e mio marito. Al confine col Rwanda quelli dell'RPF guardavano chi aveva i bagagli belli, presumendo che fossero hutu, in quanto gli hutu erano benestanti, li facevano mettere da una parte, e poi li ammazzavano e gli rubavano tutto. Siamo rientrati nel '97 e un anno dopo, nel '98 hanno ammazzato i miei due figli più grandi. Subito dopo mio marito mi ha abbandonata per un'altra donna. Ero molto povera, non riuscivamo neanche a mangiare. Mi avevano prestato un piccolo pezzo di terra per metterci la tenda per abitarci, e lavoravo le terre degli altri. Poi ho imparato a cucire, mi sono esercitata tanto per imparare bene ma non ero più capace di uscire dalla tenda, avevo paura. Poi per fortuna è arrivato il GdS, mi ha costruito la casa e ha

adottato un bambino. Da quando ho avuto la casa la vita è diventata più bella. Oggi cucio, faccio l'agricoltura, taglio le pietre e le vendo. Ho ricominciato a vivere. Ora il mio sogno è l'educazione dei figli e che crescano bene e che possano essere in buona salute.

Irine - Mi sento forte dopo aver conosciuto tanti problemi. Ho 50 anni. Nel 1998, rientrati dal Congo, abbiamo trovato la casa distrutta, mio marito è morto subito dopo di AIDS. Anche io ho l'AIDS. Avevo 8 figli, quattro sono morti. Per il momento continuo a lavorare, un figlio è aiutato dal progetto GdS e studia alla scuola superiore. Prendo le medicine per l'AIDS, sono seguita dalle suore di Nyakinama ma spesso devo andare in ospedale...

Beatrice - Non è la prima volta che parlo davanti ad altri della mia triste storia. Pensavo di essere la sola ad aver sofferto così tanto, ma quando ho sentito le altre mi sono liberata e allora questa è un'occasione per liberarmi ancora di più. Ho due figli e sono vedova. Avevo due bambini, il primo di tre anni, il secondo di tre mesi quando hanno ammazzato mio marito. Era partito per Kigali per una missione della chiesa, era un pastore protestante, al ritorno l'hanno ammazzato. Anche tutti gli uomini della famiglia, i cognati e fratelli di mio marito sono stati ammazzati. Le sorelle di mio marito dopo la sua morte mi rubavano il raccolto, io coltivavo e loro raccoglievano, venivano a casa e si prendevano tutto finché non mi hanno cacciata definitivamente per non darmi il patrimonio che mi spettava. Coi bambini dormivamo nella piantagione di banane. Siamo diventati così poveri da dover andare a lavorare nei campi degli altri. Quando parlavo con la gente piangevo sempre, ero disperata e non riuscivo più a stare da sola, dovevo trovare sempre qualcuno con cui mangiare insieme. Ho fatto ritorno alla casa dei miei genitori, ma non

ho trovato più nessuno, la casa era stata bruciata e tutti erano morti. All'epoca le autorità distribuivano le mucche ai poveri, così ricevetti una mucca, e quella mucca fu la mia salvezza, con quella mucca cominciai l'attività. Ora faccio parte di un progetto agricolo insieme ad altre donne. I miei figli vanno a scuola entrambi, uno è sostenuto dal Granello, l'altro riesco a pagarlo io. Sogno che i miei figli finiscano gli studi e abbiano una vita buona. Il GdS mi ha dato una grande occasione e tanta speranza. Negli incontri di formazione si dormiva insieme alle altre, si parlava, si mangiava insieme. Da quando faccio parte del gruppo dell'agricoltura le mie condizioni di vita sono migliorate. Sono tranquilla, lavoro ogni giorno a seconda di ciò che ogni giorno è meglio: preparo i campi, raccolgo, vado a vendere al mercato. Sono sempre gioiosa, lo faccio per i miei figli, amo occuparmi della mia famiglia e vedo i miei figli crescere, vanno alla scuola secondaria. Quando sono in vacanza mi aiutano nella campagna e in casa, fanno piccoli lavoretti, vivono bene tra di loro, siamo felici e quando sto insieme alle altre donne, come oggi qui, non mi sento più sola.

Mauricienne - Anch'io trovo tanto conforto dalle amiche del GdS. Quando ho incontrato il Granello di Senape mi sono resa conto che non potevo continuare a isolarmi ed ora non voglio più rimanere sola, perché sennò mi fa paura vivere. Sono vedova anch'io e condividere con le altre è una buona occasione per sollevare la mia angoscia, per recuperare la speranza. Poi, da quando faccio parte del progetto agricolo con le altre donne, non soffro più la fame...

Gisella: - Allora le donne aiutano le donne!!!

Abagore abufasha abandi abagore - lo dicono nella loro lingua tutte in coro ed io insieme a loro, prendendoci per mano.

C O S T A D ' A V O R I O

CACAO UNA RICCHEZZA CHE PUO' TRAMUTARSI IN DRAMMA

Il petrolio potrà avergli rubato la prima posizione delle entrate nazionali, e da un pezzo i contadini e i proprietari terrieri hanno smesso di arricchirsi con la sua coltivazione per tentare nuove colture, ma il cacao resta la coltura più importante per la Costa d'Avorio. Innanzitutto per il grande numero di addetti, circa un milione. In una casa di contadini è comune trovare una quantità grande o piccola di fave di cacao al sole a seccare, su grandi tavoli di fibra vegetale o sul cemento del cortile, perché qualche pianta di cacao la conservano quasi tutti. Soprattutto perché le vicende di questo prodotto e quelle del paese restano indissolubilmente legate.

A pochi mesi dalla fine della guerra, anzi, della crisi, come l'hanno chiamata qui, guidato da un amico, mi sono avventurato nelle campagne a nord della capitale Abidjan per capire che aria tirava e quali erano state le conseguenze per la popolazione civile nella brousse.

Amo la Costa d'Avorio, anche se non saprei dire esattamente perché: non c'è un mare di cristallo, anzi bagnarsi sulle sue coste è pericolosissimo, per la risacca e le correnti, il paesaggio è spesso

degradato, i trasporti sono disastrosi, il mangiare fa rabbrivire, la minaccia della malaria e altre malattie è costante e le mie visite al paese sono uno slalom tra guerre, scaramucce e birimbao di ogni genere. Però, ogni volta che mi trovo qui a contatto con la gente, nei villaggi di contadini ospitali, con i bambini chiassosi che non ti lasciano mai solo, le notti di un buio "liquido", come se fossi immerso in un mare caldo e che satura tutti i sensi, scatta un qualcosa che fa sì che non riesca ad andarmene senza avere le lacrime agli occhi.

Questo non significa che ogni volta non lanci una cifra di impropri alle difficoltà, alla burocrazia, al clima... Oggi, ad esempio, mando accidenti a me stesso e al momento in cui ho chiesto a Lazare di portarmi in una piantagione di cacao: in questi giorni il caldo è terribile, l'umidità al 90%, e scalare le colline nelle ore più calde si sta rivelando per me più traumatico del previsto. "E poi tu non sei più così giovane!" mi fa notare Lazare. Rispondo con un ringraziamento a Lazare per la sua amicizia e consigli per lui su un viaggio da fare a breve.

In qualche modo sono comunque arrivato in cima alla collina, all'ombra salvifica della piantagione.

Rimango sempre colpito dalla malagrazia del cacao: le cabosse non pendono dai rami né crescono tra le foglie, ma sono attaccate al tronco, come parassiti ematofagi, e più che un frutto della pianta sembrano essere una sua malattia. Parecchi tronchi sono protetti da una mano di calce bianca che fa risaltare maggiormente il giallo, e il rosso dei frutti, facendoli sembrare ancora più estranei all'albero.

Ci fermiamo alla vecchia casetta che ormai funge da capanno per gli attrezzi e "pépinière", vivaio per le piantine che diventeranno i futuri alberi di cacao, per bere un po' d'acqua e fare una sosta, solo il cane che ci accompagna continua a esplo-

rare infaticabile ogni cespuglio, e il fucile di Lazare è pronto a trasformare lo sfortunato roditore della brousse che arrivasse a tiro nella nostra cena.

Il vecchio fucile non servirebbe certo a niente se ci imbattessimo nei banditi, dato che quelli hanno tutti il "kalash", l'ak 47 kalashnikov: in realtà si tratta di mercenari rimasti isolati e probabilmente non pagati, reduci della guerra recente e che si erano messi al servizio di un war lord sbagliato o più cialtrone degli altri. Ma per fortuna quelli escono solo di notte, quando è più difficile essere intercettati dalle pattuglie ONU o dei governativi.

Dopo la pausa diamo un'occhiata allo stato delle piante. Spacchiamo un paio delle "zucche" e si svela il grappolo di "fagioli" del cacao, ben protetto dalla sua buccia bianca gelatinosa, per verificare lo stato di salute dei frutti: come al solito piove sul bagnato e, oltre alla guerra, i contadini devono combattere anche la "peste del cacao", e qui come in Ghana, Nigeria, Camerun e forse in tutti i paesi produttori di cacao, gran parte della produzione resta in mano ai piccoli proprietari, con risorse limitate, e quindi scarso accesso a prodotti chimici e innovazione tecnologica.

Il governo aveva, in effetti, creato un ente, l'ANADER, con la missione di migliorare la qualità dei prodotti agricoli, che avrebbe dovuto inviare giovani agronomi con moto enduro a visionare le piantagioni e consigliare i contadini, ma si trattava di un servizio a pagamento, non alla portata di tutti, e in ogni caso con la guerra è finito tutto.

In effetti, in questa zona le coltivazioni in generale non sono enormi monoculture o latifondi. Con la partenza anni fa delle grandi compagnie della frutta, le coltivazioni sono diventate piccoli appezzamenti per la sussistenza delle famiglie, di proprietà della stessa o in affitto, magari con strani contratti di mezzadria: il mio accompagnatore, ad esempio, ha dato in gestione un terreno a una famiglia di sfollati, i



quali poi lo ripagano con lavori o prodotti. Non ho mai visto le situazioni di lavoro minorile, o di schiavitù che sembrano persistere all'ovest: qui la mano d'opera proviene tutta dalla famiglia o quasi, e se qualche bambino lavora si tratta della normale vita delle famiglie contadine, dove anche i piccoli sono chiamati a fare la loro parte, tornati dalla scuola.

Il cacao come l'hevea, il caffè e la cola sono colture che non necessitano di molto lavoro una volta avviate, e si seguono con pochi addetti, così il padrone dei campi deve investire un piccolo capitale iniziale ma può dedicarsi anche ad altre attività fino al giorno del raccolto.

Fino a poco tempo fa cacao o caffè rendevano bene.

Poi, la crisi economica. Una crisi con molti padri: il malgoverno e il debito mostruoso dello stato, l'essere legati dal vecchio franco coloniale che spesso nasconde una serie di tangenti obbligatorie alla Francia e, non ultime, l'instabilità politica e la guerra. Ma la liberalizzazione dei mercati è stato ciò che più ha cambiato le vite dei contadini: se in passato il governo centrale provvedeva a ritirare tutto il caffè e il cacao nazionale per rivenderlo poi alle multinazionali, alla fine degli anni 90 il nuovo primo ministro, Alassane Ouattara, introduceva la liberalizzazione dei prezzi, in ossequio alle richieste della Banca Mondiale, di Europa e Stati Uniti. Alla popolazione venne fatto credere che si sarebbero fatti molti più soldi con il nuovo regime, ma il fatto che ora i singoli contadini si trovassero a trattare con le multinazionali, provocò in realtà un crollo verti-

cale dei prezzi ai produttori e un vortice perverso di speculazioni da parte dei grandi gruppi.

Il paese diviso in due con ognuna delle parti in necessità di acquistare armi ha fatto sì che i prodotti agricoli, ma

soprattutto il cacao, diventassero oggetto di contrabbando e traffici di ogni genere, attirando interessi di grandi gruppi mafiosi, anche internazionali e generando corruzione nel paese e fuori.

In breve, il cacao genera un fiume di denaro ma i suoi produttori, i contadini, si bagnano ben poco. Se il prezzo alla borsa è stabile su circa 1300 Cfa per chilo di prodotto, io non ho incontrato un solo contadino il cui prodotto venisse pagato più di 120, massimo 150 cfa per chilo di semilavorato.

Ben diverso il discorso per le compagnie che operano con i "futures": per l'anno 2010, ad esempio, sono stati scambiati titoli per 60 milioni di tonnellate di cacao, quando la produzione media annua mondiale non supera i tre milioni. Illuminante l'operazione condotta da una delle più grandi aziende di brokeraggio e specializzata in "coloniali", la Armajaro Trading Limited. Mentre i prezzi del cacao scendevano a seguito delle ottime previsioni sul raccolto ivoriano dell'annata, ATL scatenava i suoi segugi a rastrellare tutte le scorte di cacao mondiale: un'operazione per 750 milioni di euro.

A otto mesi dall'acquisto giudicato



da tutti folle, scoppiava la guerra in Costa d'Avorio, e il presidente eletto Ouattara, sostenuto da USA, Francia, ONU e Unione Africana, decretava il blocco delle esportazioni per i prodotti ivoriani per mettere all'angolo il rivale Gbagbo che a sua volta controllava il 90% del prodotto e i porti commerciali. Ovviamente il raccolto va in malora, l'ATL realizza grassi profitti. Nel 2002 aveva tentato lo stesso giochino in una situazione molto simile realizzando 60 milioni di dollari di utili. Questa volta farà fondere le calcolatrici. Incidentalmente Loïc Folloroux, responsabile della Armajaro Trading Limited per lo scacchiere africano, è il figlio (figliastro) di Ouattara.

Alla popolazione ivoriana sono spettati invece tremila morti, centinaia di migliaia di rifugiati, fame, ecc.

Scatto qualche foto alla piantagione, poi mi appresto a rientrare.

Sulla strada incrociamo un posto di blocco e qualche soldato di pattuglia, e veniamo fermati per un controllo di routine. Cacao e kalashnikov continuano a far parte dello stesso paesaggio.

Pier Ferrero

LA CROCE BIANCA DI IMPERIA AIUTA IL GDS IN COSTA D'AVORIO

La Croce Bianca di Imperia ha raccolto materiale per l'associazione "Granello di Senape" e specificatamente per i suoi progetti in Costa d'Avorio. Nei 150 pacchi allestiti e pronti per la spedizione, sono stati raccolti, tra Sanremo e Imperia, medicinali, garze sterili, sanitari, materiale scolastico e capi di abbigliamento. Il tutto verrà utilizzato all'interno dei vari settori di intervento del Granello di Senape ONLUS in Costa d'Avorio e verrà distribuito e/o utilizzato per aiutare le popolazioni povere di questo martoriato paese.

Nicoletta Oneglia - Croce Bianca Imperia



UNA BELLA STORIA

Assi Anakon Sidonie è una giovane ragazza ivoriana nata nel 1993, ha 19 anni e frequenta la penultima classe del liceo. Lei è aiutata negli studi dall'adozione a distanza in carico ad Andrea e Serena, una coppia di tutori di Venezia.

Perché una bella storia?

Sidonie abita nel villaggio di Yapokoi, ha 2 sorelle, una più grande che ha terminato il liceo ed una più piccola che frequenta anch'essa la scuola. La mamma di Sidonie, dopo svariati anni di malattia e nell'impossibilità di curarsi in Costa d'Avorio, è rien-

trata nel suo paese d'origine, il Ghana, per curarsi ma alla fine, pur guarendo, è rimasta sorda e la sua famiglia le ha impedito il rientro in Costa d'Avorio. Quindi Sidonie e le sorelle sono rimaste sole con il papà, anche lui originario del Ghana, che a sua volta si è ammalato di gastrite e di altre malattie dell'apparato digestivo sino al punto da non poter più lavorare.

Nel frattempo la sorella maggiore portava a termine i suoi studi liceali con buon profitto e Sidonie proseguiva nei propri, così come l'altra sorella più piccola ha avuto

l'opportunità di continuare il suo percorso scolastico.

L'impossibilità del papà di lavorare ha messo in crisi il futuro delle tre ragazze, come fare a trovare le risorse necessarie per l'università, per il liceo e per la scuola della terza?

La più grande ha tentato vari concorsi per accedere al mondo del lavoro o per una borsa di studio ma niente da fare, gli abitanti dei piccoli villaggi hanno ben poche speranze, le conoscenze "altolocate" sono inesistenti e in società come quella ivoriana...

Ma la forza interiore delle due

IL TEATRO DIVENTA UN'OCCASIONE DI SOLIDARIETÀ

Di seguito relazioniamo su due eventi teatrali che hanno coinvolto il gruppo GdS di Bergamasco ed il Gruppo di Urbino.

Bergamasco per il progetto sanitario Costa d'Avorio

Sabato 29.09.12 a Bergamasco (Alessandria) si è magistralmente esibita la compagnia 'Teatro Insieme', che già più volte ha recitato a favore del GdS. Ha interpretato la commedia di De Filippo 'Ditegli sempre di sì' riscuotendo successo e suscitando l'ilarità dei numerosi intervenuti, che hanno apprezzato sia l'intensità della commedia stessa che la bravura degli attori. Al termine della serata, durante la quale è stata raccolta la cifra di € 450 da destinarsi a progetti sanitari, il rinfresco ha consentito ad attori, spettatori ed amici di condividere con Stefano Testa le esperienze del suo ultimo viaggio in Costa d'Avorio e di progettare futuri interventi.

Un grazie di cuore a Mariangela, Paola e Gian Luca che con il loro lavoro e la loro capacità di accoglienza e di organizzazione hanno permesso l'effettuarsi della serata. Un grazie anche a tutte le persone che hanno collaborato alla preparazione dei manicaretti distribuiti nel dopo spettacolo ed a tutti coloro che sono venuti a vedere lo spettacolo, aiutandoci a sostenere i progetti del GDS.

Una serata di teatro a Urbino per la Costa d'Avorio

Il 13 di ottobre si è tenuta a Urbino, nella meravigliosa cornice del Teatro Sanzio, una rappresentazione teatrale della commedia: "Tre sull'Altalena" su testi di Luigi Lunari, messa in scena anche in questa occasione dalla compagnia filodrammatica amatoriale "Teatro Insieme" di Alessandria, che ha generosamente devoluto il ricavato al progetto Costa d'Avorio del Granello di Senape. Al netto delle spese per la concessione del teatro e per i diritti SIAE, abbiamo potuto raccogliere la bella somma di 766,31 €, che contribuiranno a sostenere i nostri progetti scolastici, sanitari e economici a favore della popolazione ivoriana. È stata un'occasione per godere di una commedia davvero spiritosa, intelligente e interpretata alla grande. Ci siamo ritrovati appieno nella descrizione che Dario Fo ha dato di questo spettacolo: "Tre sull'altalena è una macchina di fantastica fattura. Io l'ho letta di un fiato, ridendo a bocca spalancata. È una delle invenzioni teatrali per le quali valga la pena uscire la sera...". Chi volesse leggere alcune recensioni sullo spettacolo può visionare i link sotto indicati.

<http://www.dariofo.it/content/stampa-tre-sullaltalena>

http://www.luigilunari.com/italiano/pdf_i/01_altalena_0.pdf

Ringraziamo di cuore: il bel cast di attori composto da Silvestro, Giovanni e Chiara Castellana e da Marco Visca e il tecnico luci e suoni Paolo Lenti, che ci hanno regalato una serata davvero interessante; il Comune di Urbino per l'interessamento dimostrato e per averci concesso il Teatro a condizioni di favore; Stefano Testa, Valeria Lani, Rosalba Gumina, Antonello Zanfei e Paolo Fiaccarini che con la loro ospitalità e il loro aiuto hanno reso possibile questo evento. Infine, grazie al pubblico che ha sfidato una pioggia battente per venire a teatro e aiutarci a sostenere i nostri progetti in Costa d'Avorio.

TEATRO SANZIO - URBINO
Compagnia Filodrammatica
TEATRO INSIEME
"tre sull'altalena"
regia: Silvestro Castellano

personaggi	interpreti
il commendatario	Silvestro Castellano
il capitano	Mario Fico
il professore	Giovanni Castellano
la donna delle pulizie	Chiara Castellano
luci e suoni	Paolo Lenti
Sabato 13 Ottobre	ore 21.00

GRANELLO DI SENAPE - Onlus

maggiori gli ha fatto trovare la strada. Infatti, dall'anno scorso hanno intrapreso una piccola attività di ristorazione che consente alle sorelle Assi Anakon di sfamarsi, di dar da mangiare e curare il loro papà e di completare la somma necessaria a Sidonie per completare gli studi liceali ed alla piccola di arrivare anch'essa a questo livello minimo di scolarizzazione. Inoltre, Sidonie, con i risparmi del proprio lavoro, è potuta andare quest'estate in Ghana a riabbracciare la madre che non vedeva da

oltre due anni. Già questo spirito di iniziativa, il non arrendersi, il voler andare avanti con le proprie forze fa della storia di Sidonie una bella storia, ma c'è dell'altro... Infatti, Sidonie è entrata a far parte del Bureau Jeunes, una struttura che i giovani del nostro progetto in Costa d'Avorio hanno creato per cercare di organizzarsi e di aiutare gli altri giovani ed i bambini più piccoli in difficoltà scolastica, e questo la rende ancora di più una "BELLA STORIA", ma se poi aveste avuto la fortuna di vedere il suo volto

sorridente, la sua disponibilità e la sua umanità, così come è capitato a me, non potrete che non pensarla come una "Bella Storia" ma come una "Storia Meravigliosa", che passa e cresce anche attraverso la nostra Associazione e l'aiuto che una giovane coppia italiana dà a ragazze e ragazzi come Sidonie.

Stefano Testa

CERCHIAMO UN VOLONTARIO INTERNAZIONALE PER LA COSTA D'AVORIO

Il Gruppo di Progetto Costa d'Avorio, sentito il Direttivo, ha deciso di attivarsi nella ricerca di una persona che abbia già esperienza di precedenti permanenze in paesi africani e che sia disposta a investire almeno sei mesi in attività di affiancamento dell'equipe ivoriana nella riorganizzazione e gestione del progetto Costa d'Avorio del Granello di Senape. La persona in questione dovrà partecipare, nei primi mesi del 2013, a un percorso formativo finalizzato ad acquisire consapevolezza della struttura del progetto e delle questioni organizzative da affrontare in Costa d'Avorio nei mesi successivi. L'attività comporterà una remunerazione secondo gli standard dell'Associazione, che tengono conto del costo della vita locale, oltre ai rimborsi delle spese di viaggio. Gli interessati sono pregati di contattare: segreteria@granellodisenape.org.

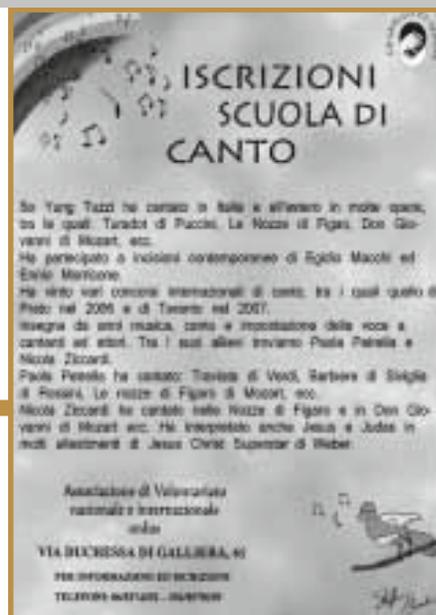
GRUPPO GDS ROMA

SCUOLE DI CANTO E DI PITTURA

ATTENZIONE
sono aperte le iscrizioni per la **SCUOLA DI CANTO**
Inizio del corso ai primi di Novembre.
Indirizzo del corso: Canto lirico, canto jazz/blues/gospel/musical.
Durata della lezione: 1h per due persone, 2h per quattro persone

Giorno della lezione: Martedì dalle 16.00 in poi
Costo del corso: 60 euro mensili, cioè 15 euro a lezione
Luogo: via Duchessa di Galliera 61, Roma
ATTENZIONE: i posti disponibili sono limitati
Con l'augurio di ogni bene un caro saluto

Il Gruppo GdS di Roma



Lunedì 8 Ottobre alle or 17 inizia-
no le **ESPERIENZE DI PITTURA**
con il maestro **FAUSTO D'ORAZIO**
Sono aperte le iscrizioni.

Il corso pomeridiano è ogni lunedì dalle 15.00 alle 20.00.
Il corso serale è ogni lunedì dalle 20.00 alle 23.00.
La quota mensie è di 60 euro.
Luogo: via Duchessa di Galliera 61, Roma.
Riferimenti: 06/5374252
3939449579
granellodisenaperoma@gmail.com

numero massimo per corso: 6 persone.
Se si supera il limite con il maestro si potrebbero prendere accordi per un altro giorno.
Un carissimo saluto e un augurio di ogni bene a tutte e tutti

Il Gruppo Granello di Senape di Roma



IO SONO UNA GOCCIA, MA TUTTI INSIEME POTREMMO ESSERE MARE

Il mio primo approccio con la "bottega", così Giuliano ama definire la sede del Granello di Senape di Roma, è avvenuto camminando per Via Duchessa di Galliera ed ho visto un cartello che diceva "CORSO di PITTURA" ed io, patito di disegno (quando vedo una matita mi sembra di aver trovato il Sacro Graal,) non me lo sono fatto sfuggire.

Quando sono entrato il primo giorno di corso, ero imbarazzato, intimidito, poi, essendo tutto immerso in un'atmosfera simpatica, divertente e soprattutto che mette a proprio agio, mi sono sciolto, e ho fatto amicizia con tutti.

Poi, giorno dopo giorno, mi sono appassionato sempre di più fino a diventare socio del GdS.

Ho partecipato ad un mercatino a Roma nel parco di Villa Pamphili insieme ad altri soci, ho impiegato una vita a montare il gazebo, alla fine lo hanno guardato e mi hanno guardato come dire: "Cos'è? Un'opera astratta?" E' stata una

bella esperienza.

Io, sicuramente, ho dato pochissimo rispetto a quello che date e state dando Voi, come Soci Attivi del GdS, ma, nel mio piccolo, cerco di dare tutto me stesso.

Poiché mi piace lavorare al computer, su proposta di Giuliano, ho realizzato locandine, volantini e tra le altre cose il manifesto contro la violenza sulle donne.

Do quello che so fare meglio: i miei disegni digitali.

Vi propongo di offrire in vendita i miei disegni nelle varie iniziative che voi del GdS organizzate in tutta Italia dando così un concreto aiuto all'Associazione, per finanziare i vari progetti.

Le stampe potrebbero essere aggiunte ai vari banchetti che già fate o fare banchetti con solo le stampe.

Si potrebbero vendere direttamente a parenti, amici, conoscenti.

Si potrebbero forse coinvolgere altri gruppi e associazioni lasciando loro una percentuale sulle vendite, e così via.

Sarei fiero di aiutare, nel mio piccolo, il lungo e difficile cam-



mino del Granello di Senape che, insieme a Voi sta percorrendo giorno dopo giorno. Io sono una goccia, ma tutti insieme potremmo essere mare.

Per motivi editoriali i disegni sono in bianco e nero... ho altri disegni da proporre.

Il costo della stampa è di euro 2,50, ma voi potrete proporlo a quanto desiderate.

Stefano Bordoni

NB: Chi è interessato a questa iniziativa può contattare il sottoscritto o la Sede del Granello di Senape di Roma, Via Duchessa di Galliera n° 61, 00151 Roma. Ecco i riferimenti:

Bordoni Stefano,
cell.: 3498728909
e-mail: bordoni.stefano@yahoo.it
Sede GdS di Roma,
tel.:06- 5374.252
e-mail:
granellodisenaperoma@gmail.com



M A D A G A S C A R L A S T O R I A D I A N D R Y

Una nostra socia e volontaria, Sandra Pazzaglia, si trova in Madagascar e grazie al sostegno economico da parte di alcuni suoi amici italiani ed all'impegno di volontariato di Rivo, un signore malgascio, riesce a sostenere ed aiutare alcune famiglie locali in difficoltà. Pubblichiamo in seguito la storia di una delle famiglie aiutate.

10

Nel mese di marzo ci è stato chiesto di prenderci carico di una famiglia molto povera e senza lavoro. Rivo fa il primo sopralluogo nella casa di questa famiglia. Dalle informazioni che riesce a ricavare comprendiamo che l'Associazione non può intervenire nell'immediato così, visto che ho a disposizione la cassa delle offerte dei miei amici, decido di incontrare la famiglia per rendermi conto di persona della situazione.

ne.

La famiglia è composta da 5 persone, il padre Andry, la madre Lova e 3 figli.

Lova ha alle spalle una storia personale molto commovente, appena nata è stata abbandonata sulla riva di un lago, una signora passando ha sentito dei lamenti, ha trovato la piccola dentro un sacchetto e con le gambe rotte, evento che l'ha resa disabile per tutta la vita.

Lova è cresciuta nella povertà, è venuta a conoscenza della sua storia di vita soltanto qualche giorno prima della morte della madre adottiva. La sua storia l'ha resa particolarmente vulnerabile, infatti, pur avendo partecipato ad un corso di formazione d'artigianato che le ha dato la possibilità di praticare un mestiere e guadagnarsi da vivere non ha mai abbandonato l'abitudine di mendicare sulla strada. Lova cresce e incontra un ragazzo con il quale fa un figlio ma la storia tra i due non funziona, così si separano. Incontra un altro ragazzo, fa un altro figlio, ma anche questa storia non funziona e si separa nuovamente.

Ora è sposata con Andry con il quale fa il terzo figlio e formano una famiglia. Andry è un ragazzo di circa 28 anni, sicuramente ha qualche problema di salute. Lui dice di essere posseduto dal demonio. Purtroppo questi eventi sono frequenti perché non si approfondiscono le cause dei loro problemi.

La famiglia vive in una casa o meglio in una stanza di circa 12mq, pagano un affitto mensile di 40000 ar, circa 15€. I bambini, Mamy, Lovasoa e Noelina, vanno tutti a scuola.

Da qualche mese qui in Mada va di moda il latte di soia, così Andry ci chiede di essere aiutato negli acquisti del materiale per produr-

re il latte che lui venderà sul bordo della strada. Ci sembra una cosa fattibile, così Rivo e io decidiamo di aiutarlo.

Dopo l'incontro nella loro casa facciamo altri incontri per comprendere bene come Andry intende organizzarsi, lo

aiutiamo a fare una piccola indagine di mercato e a realizzare un quaderno contabile.

Compriamo un frullatore, una vetrinetta, delle marmitte, la fataperera, delle tazze, del carbone, tutti gli ingredienti per realizzare il latte di soia e anche gli ingredienti per fare i mofobol, dolce malgascio, che può ben accompagnare una tazza di latte di soia.

Andry inizia a lavorare, si sveglia alle 2 di notte per preparare il tutto. Alle 5 del mattino si reca sulla strada vicino a un mercato dove rimane fino a quando non ha venduto tutto il suo latte.

Dopo due settimane di lavoro ci incontriamo di nuovo per fare due conti e vediamo che, nonostante l'imprecisione nel tenere la contabilità, è una buona attività che gli può permettere di far fronte alle



spese giornaliere, all'affitto, etc. Il nostro affiancamento organizzativo prosegue per qualche mese. A giugno decidiamo che è arrivato il momento di farlo procedere da solo, ma che almeno una volta al mese vorremmo incontrarlo per essere al corrente sull'andamento della sua piccola attività.

Inutile dirvi la gioia che ho provato nel dare questo piccolo aiuto. Se il lavoro e l'impegno di Andry continueranno nel tempo, il nostro intervento durato circa 3 mesi avrà dato la possibilità ad una famiglia di essere autonoma.

Grazie a voi, ancora una volta si è riusciti a fare qualche cosa per qualcuno.

Sandra Pazzaglia

Alcuni dei prodotti di artigianato realizzati nell'ambito delle attività di formazione permanente del progetto Mondo Senza Fame in Madagascar. Tra le 11 persone che hanno usufruito di questa formazione ci sono anche 4 beneficiari del GdS.



In questo numero della rivista, come anticipato nell'editoriale, abbiamo dedicato le sezioni Terzo Mondo Questo Sconosciuto e Figure del Volontariato alla Repubblica Democratica del Congo, paese martoriato dalla miseria e da tante tragedie che hanno origine anche nel suo passato coloniale. Il Granello è presente in Congo con adozioni e iniziative di sostegno alla popolazione locale.

TERZO MONDO QUESTO SCONOSCIUTO

LE TANTE TRAGEDIE DEL CONGO

Chi transita in automobile all'ingresso dell'aeroporto L. da Vinci di Roma può vedere, oltre la monumentale statua eretta a Leonardo, anche il più modesto monumento eretto in memoria dei tredici aviatori italiani caduti a Kindu. Era trascorso poco più di un anno dall'indipendenza dalla feroce presenza belga in Congo e il caos regnava sempre più fomentato dai belgi, dai mercenari bianchi, dagli Stati Uniti, dagli interessi internazionali nei confronti della ricca provincia di giacimenti minerari del Katanga. La data dell'eccidio non è certa ma è compresa tra l'11 e il 12 novembre 1961 (lo scorso anno era il 50° anniversario), i tredici aviatori italiani fanno parte di un contingente umanitario e disarmato delle Nazioni Unite e trovano la morte a colpi di mitra, poi di machete, nel paese di Kindu, dove erano andati a portare aiuto ai caschi blu malesi (ai quali non fu torto un capello per fortuna). Per comprendere come matura l'eccidio dei tredici aviatori, l'assassinio del presidente Patrice Lumumba, forse la morte del segretario generale delle nazioni Unite e l'infinita tragedia di un popolo, non si può prescindere dalla conoscenza, anche se a grandi linee, della storia del Congo.

Dalla fine del 1400, con l'arrivo di tre "caravelle" e di molti marinai portoghesi, ha inizio la terribile storia della colonizzazione e della tratta degli schiavi in un immenso territorio che va dal Sud Sudan, alle coste dell'Oceano Indiano fino al fiume Zambesi a sud e a tutto il bacino del

Congo a ovest, territorio che dal 1885 fino al 1907 diventa proprietà privata del re Leopoldo II del Belgio, nel 1907 il parlamento belga ne ottiene la cessione e finalmente nel 1960 re Baldovino concede l'indipendenza. Re Leopoldo, con l'aiuto del suo fido agente e tiranno Morton Stanley (di lui la gente ricorda solamente il suo incontro con Livingston e la famosa falsa frase "il dottor Livingston, suppongo"), è il padrone assoluto, feroce e tirannico, fa uccidere (tra il 1880 e il 1910 la popolazione passa da 20-25 milioni a 10), fa rubare tutto ciò che è possibile e fa bruciare tutto il resto.

Nel 1960 il Congo è un paese misero, senza medici, senza avvocati, senza ingegneri, senza giudici, senza un decente livello d'istruzione, senza una classe dirigente in grado di prendere le redini del paese. In tale contesto inizia, nel 1957, la breve vita politica contro le nefaste conseguenze del dominio belga di Patrice Lumumba. E' un uomo che ha frequentato solo le scuole elementari, ma è intelligente, energico, sensibile, è un uomo "évolué", cioè evoluto dallo stato di selvaggio... ed è "immatriculé," cioè assimilato ai bianchi: un vero belga! Come tale è tenuto a disprezzare i suoi connazionali... Nel 1960 viene eletto primo ministro, ma entra subito in disaccordo con il presidente della repubblica Kasavubu, una serie disastrosa di eventi, in cui non sono estranei gli Stati Uniti, lo spinge a cercare presso l'O.N.U. un appoggio politico. Destituito, riesce a riottenere l'appoggio del Senato e della Camera, ma

Mobuto, che ora è solo capo dell'esercito, lo fa arrestare, internare in un campo di concentramento dove, vox populi, viene fatto uccidere da Kasavubu e da Tshombe, l'artefice (con l'aiuto dei bianchi) della tentata secessione del ricco Katanga.

Nel funesto 1961 muore però anche un altro uomo politico assai importante: Dag Hammarskjold, segretario generale dell'ONU, diplomatico, scrittore e poeta svedese. Il suo aereo precipita mentre il segretario si reca in Zambia per discutere la posizione del Katanga. Le cause dell'incidente sono tuttora oscure. Di lì in poi è nuovamente storia di ordinaria follia: il generale Mobuto diviene il feroce presidente-dittatore per più di trent'anni, fino a quando l'ex leader guerrigliero Laurent-Désiré Kabila assume il potere, fino al suo assassinio avvenuto nel 2001, quando allora assume il potere il figlio. Dal 1997 il presidente della repubblica è Sassou-Nguesso, si è auto-proclamato, nulla è cambiato, la ricchezza petrolifera è in mano a pochi, il 70% della popolazione vive in povertà, senza avere accesso ad alcun tipo di cure sanitarie.

E' quindi dopo la morte di Lumumba, per tentare di arginare una tragedia umanitaria dai bianchi originata, che si inserisce la tragica fine degli aviatori italiani.

Solo nel 2007 (dopo 46 anni) è stato riconosciuto ai parenti di queste tredici vittime un indennizzo: l'ennesimo orribile pasticciaccio brutto all'italiana.

A.C.

SI AGGRAVA BILANCIO EBOLA SISTEMA SANITARIO DISASTRATO

Dall'inizio del mese è raddoppiato il numero delle vittime dell'epidemia di Ebola nel nord-est del paese, passato da 15 a 31 vittime: è l'ultimo bilancio diffuso dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), secondo cui "la situazione è grave". Preoccupa il fatto "inusuale che la prima persona infetta sia stata un lavoratore sanitario" ha dichiarato Fadela Chaib, portavoce dell'organismo con sede a Ginevra. Colpite dal virus sono le località di Isiro e Viadana (70 chilometri dalla prima), nella Provincia Orientale (nord-est).

"È stato detto che l'epidemia ha raggiunto il suo picco massimo ma di rimanere vigili poiché la fase calante non è ancora iniziata e il virus non può considerarsi del tutto sotto controllo. I contagiati sono stati ricoverati all'ospedale generale di Isiro e, per paura, la gente evita persino di circolare nei pressi della struttura" dicono alla MISNA fonti missionarie locali.

Non esiste alcun trattamento specifico all'Ebola, virus manifestatosi per la prima volta nel 1976 nell'allora Zaire e che si ripresenta ciclicamente in diversi paesi dell'Africa centrale, tra cui Uganda, Kenya, Rwanda e Tanzania. L'epidemia la più letale

risale al 2000, quando 225 persone hanno perso la vita. L'Ebola, che sfocia in una grave febbre emorragica con un indice di mortalità fino al 90%, si trasmette attraverso il contatto diretto con persone infette, in particolare durante i riti funebri.

Oms e Onu hanno lanciato un appello internazionale per raccogliere due milioni di dollari per combattere l'epidemia poiché si tratta di "una lotta che la maggior parte dei paesi, come il Congo, non sono in grado di portare avanti da soli" ha sottolineato il dottor Léodegal Bazira, rappresentante locale dell'Oms.

"In Congo sono decenni che il settore sanitario pubblico viene lasciato a se stesso, con il risultato di un degrado sempre più grave. Di fondo c'è una mancanza di volontà politica, un'incapacità dello Stato, una carenza di soldi, così si è arrivati a una sanità a due velocità" denunciano fonti della società civile della Provincia Orientale. "Il problema, perché oggi è di attualità, è l'Ebola ma quante persone muoiono in silenzio di colera, malaria, malnutrizione e diarrea, tutte patologie che potrebbero essere facilmente curate" prosegue la stessa fonte che preferisce rimanere anonima. Nell'ex colonia belga mancano

strutture sanitarie soprattutto nei piccoli centri e remoti villaggi, ma anche materiale medico, medicinali e infermieri. Funzionano meglio le strutture private e quelle gestite dalla chiesa ma, spesso, con costi proibitivi per la gente comune.

"Nel settore c'è una corruzione dilagante: vista la grande richiesta e la poca offerta, c'è chi lucra sulla salute. Poi c'è chi, in pochi, ha la fortuna di avere un'assicurazione e di potersi fare curare all'estero" dice ancora l'attivista congolese. Un quadro molto difficile che si aggrava ulteriormente in caso di insicurezza o conflitto armato. "I molteplici conflitti all'Est con migliaia di sfollati in fuga e rifugiati nei paesi vicini complicano la situazione sanitaria e rendono gli interventi umanitari più complessi" hanno sottolineato operatori di Medici senza frontiere. "Chi riesce a raggiungere un campo profughi e ottenere cure dall'Oms, dalla Croce Rossa o da Msf è fortunato: l'assistenza sanitaria è di gran lunga migliore rispetto a quella del villaggio dal quale è scappato" conclude una fonte missionaria di Isiro.

Da Misna, 14 settembre 2012,
R.D. CONGO

UN VILLAGGIO NEL NORD-KIVU INTRAPPOLATO NEI COMBATTIMENTI TRA L'ESERCITO ED I RIBELLI

Pubblichiamo questo articolo apparso su internet su direct.cd in data 22 giugno 2012 (sito di aggiornamento sulla situazione nella Repubblica Democratica del Congo), che racconta una difficile situazione della popolazione proprio nella zona dove opera il GDS.

Da diverse settimane dozzine di villaggi nel Nord Kivu, nell'est della Repubblica Democratica del Congo, si svuotano dei loro abitanti che fuggono dai combattimenti tra l'esercito regolare con-

golese (FARDC) e i ribelli. Invece nella regione di Rutshuru, vicino ai confini con il Rwanda e l'Uganda, dove si concentrano attualmente le ostilità, gli abitanti dei villaggi si trovano in trappola sulla linea del fronte.

E' ormai da due mesi che nel Nord Kivu le forze armate congolese combattono gruppi di soldati ribelli su diversi fronti. Nel territorio di Rutshuru braccano ex ribelli originati dal CNDP (Congresso nazionale per la difesa del popolo, l'ex ribellione integrata nell'esercito regolare nel 2009) che

hanno deciso, all'inizio della rivolta, di unirsi sotto la bandiera dell'M23 (Movimento del 23 marzo). I ribelli reclamano l'applicazione degli accordi di pace firmati tre anni fa dal governo congolese e dagli ex ribelli; tali accordi prevedevano in particolare la loro integrazione nell'esercito, nella polizia e nelle istituzioni pubbliche.

Malgrado i bombardamenti frequenti da parte dell'esercito regolare, i ribelli dell'M23 mantengono le loro

posizioni nel territorio di Rutshuru che controllano dalla fine del mese di maggio. Attualmente occupano tre colline - quelle di Runyiony, Mbuzi e Tshanzu - nei pressi del Parco Nazionale di Virunga, da dove lanciano regolarmente delle offensive.

Di fronte alla violenza dei combattimenti, che hanno provocato, secondo l'ONU, lo spostamento di più di 200.000 abitanti solo in quella regione, la Missione delle Nazioni Unite per la stabilità nella Repubblica Democratico del Congo (MONUSCO) ha inviato le sue forze nella regione il 4 giugno e da allora organizza pattugliamenti congiunti con i soldati dell'esercito congolese per proteggere la popolazione rimasta sul posto.

Alain Wandimoyi è fotografo e blogger a Goma. Si è recato mercoledì 22 giugno nelle zone di combattimenti a Rutshuru e, in particolare, nel villaggio di Ntamugenga, dove alcuni abitanti sono stati intrappolati in scontri: "I ribelli stanno molto vicino a Ntamugenga [i combattenti dell'M23 si trovano a meno di 10 km da questo villaggio, ndr.]. I caschi blu sono lì per proteggere gli abitanti, pertanto, ci sono dei militari ovunque nella zona e gli abitanti del villaggio che non sono



Nonostante i rischi, gli abitanti percorrono la linea del fronte per andare a cercare qualcosa da mangiare nei loro campi.

fuggiti si ritrovano nella morsa degli scontri.

Un comandante del FARDC mi ha confidato che diversi giorni fa i militari avevano ricevuto l'ordine di non rispondere agli attacchi dei ribelli [un momento di calma nei combattimenti è infatti stato notato per alcuni giorni, secondo AFP]. Mi ha detto che ciò era stato fatto per evitare di mettere in pericolo la vita degli abitanti della zona, e anche la vita dei gorilla del parco [il Parco Nazionale di Virunga, dichiarato patrimonio mondiale dall'UNESCO, è uno dei più vecchi dell'Africa. Diverse specie protette abitano nel parco. Una parte del sito è stata chiusa dopo il genocidio in Rwanda nel 1994, ndr.]. In queste condizioni, l'esercito non può fare molto e i

ribelli avanzano. La presenza degli abitanti limita gli interventi dell'esercito congolese e i ribelli sono riusciti a prendere vantaggio [domenica precedente il FARDC ha perso la maggior parte delle loro posizioni ora occupate dai ribelli, ndr.].

Numerosi abitanti hanno abbandonato le loro case per raggrupparsi nel centro di Ntamugenga. Si sono rifugiati nei pressi di una scuola. I più fortunati dormono nelle classi della scuola, gli altri si sono stabiliti fuori. Ho veramente sentito la paura degli abitanti del villaggio. E nello stesso tempo, dato che i combattimenti durano da diverse settimane, danno l'impressione di continuare a vivere normalmente. Ciò che colpisce maggiormente è vederli attraversare la linea del fronte e incrociare dei soldati per andare a cercare qualcosa da mangiare nei loro campi. Non hanno altra scelta che vivere con i militari dell'esercito regolare e con i caschi blu, ma questa convivenza pone alcuni problemi. I residenti si lamentano, per esempio, che i soldati si servano delle verdure nei loro campi. Alcuni militari mi hanno detto che non potevano fare diversamente perché i loro superiori non gli davano da mangiare.

(Questo post è stato redatto in collaborazione con Peggy Bruguière, giornalista di FRANCE 24.)



La scuola di Ntamugenga dove si sono rifugiati gli abitanti

FIGURE DEL VOLONTARIATO

QUANDO LA VITA SI FA MISSIONE

Conobbi l'incredibile vita della dottoressa Chiara Castellani molti anni fa quando ebbi modo di leggere alcune sue lettere inviate dal Nicaragua, dove si trovava come medico ginecologo e quindi chirurgo di guerra. Da sempre desiderava fare un'esperienza come volontaria, così appena laureata, con il marito, era partita per il Nicaragua, allora insanguinato dagli scontri tra i gruppi rivoluzionari sandinisti (giunti al potere dopo la cacciata del dittatore Somoza) e i contras (finanziati dagli USA con la vendita delle armi all'Iran, ormai più nessuno rammenta l'ennesimo scandalo dell'irangate o irancontras che coinvolse la presidenza Reagan e l'allora direttore della Cia G.

Bush sr). Nel 1988, con l'arrivo della pace, dopo anni di duro lavoro, la dottoressa Castellani, da sola rientra in Italia e riprende il suo antico sogno di raggiungere l'Africa.

L'associazione "Amici di Raul Follereau" le affida l'incarico di direttore dell'ospedale di Kimbau e di ventidue centri di salute, ovvero come unico medico di circa 150.000 persone, nella regione di Badundu nell'attuale Repubblica Democratica del Congo. È il 1991, da allora sono trascorse molte vite per "mama Clara" segnate da immense sofferenze, perde il braccio destro in un incidente automobilistico, mentre sta raggiungendo il suo ospedale, senza acqua, senza luce, senza

medicine, senza cibo, con un numero immenso di ammalati, diventa "un passero con un'ala sola", gravemente ferita, ma non vinta. Sono passati vent'anni e Chiara è ancora là, a lottare per tutto, e contro tutto, ebola compresa (è notizia di questi giorni: la malattia ha ripreso a mietere vittime in Congo, all'interno di un sistema sanitario completamente inesistente). Ho tratto le pagine che seguono dal libro scritto da Chiara, "Una lampadina per Kimbau", pubblicato da Arnoldo Mondadori. Mi sembra doveroso lasciare la parola a lei. La mia, in nessun caso, può affiancarsi alla sua.

A.C.

Da quando ho messo nel cassetto l'antico sogno di diventare mamma, tutti i bambini che salvo sono nati al momento, «un poco figli miei».

Anche papà Lufua, l'autista, è allegro, carismatico. Procediamo veloci, forse troppo veloci per quella via crucis di buche che sono le strade. Abbiamo paura di incontrare, come nell'andata, i gendarmi e di dover sborsare altri pesanti pedaggi. Tutto accade in una frazione di secondo. Papà Lufua perde il controllo del veicolo che sbanda più volte e si rovescia sul mio lato. Cerco un appiglio e istintivamente metto il braccio sulla testa per proteggerla. Lo sento bruciare, stritolare, macchiare fra l'asfalto e il peso della Land Rover che finalmente si ferma.

Ho frammenti di vetro fra i denti e un gusto di salmastro in bocca: è il mio sangue che non so da dove sgorga. Il braccio è ancora sotto il veicolo, mi sembra che penzoli in un buco senza fine. I miei compagni di viaggio, miracolosamente indenni, piangono come viti tagliate e arremgiano confusamente attorno alla Land Rover per tirarmi fuori. Cercano di far trazione sul mio corpo e io urlo, sopraffatta da un dolore lancinante che mi toglie la vita: «Usate il cric!». Non so come fanno a trovarlo nella jeep stipata all'inverosimile, ma riescono a liberarmi e mi sdraiano sull'erba umida di pioggia. Sono disperati, piangono sempre più forte, soprattutto l'autista che si sente responsabile.

Raccoglio verso di me ciò che resta del mio braccio. Non lo riconosco più: le dita pendono nere e infornate da un metacarpo completamente denudato, freddo e insensibile. Solievo appena la testa e riesco a vedere una massa informe di muscoli, di tendini, di frammenti di ossa. Capisco che è perduto e, nella stessa frazione di secondo, ne accetto la perdita. Mi pongo subito un obiettivo più elevato: vivere.

Non riesco a guardare dall'alto dell'ascella. Se sollevo la testa mi sento mancare. Voglio rimanere presente a me stessa e cosciente; so che è la sola garanzia per salvarmi. Instintivamente fletto le gambe contro le cosce che ora sono più in alto della testa. Mi tocco il cavo ascellare, è umido, ma il sangue

non scorre più. sento dolorosissima la scossa elettrica del plesso brachiale scoperto. L'omero è in mille frammenti. L'autista continua a piangere a dirotto. Cerco di consolarlo: «Papà Lufua, non si senta in colpa, è stata una fatalità». Ma lui è sempre più inconsolabile. Io mi concentro nuovamente sul mio obiettivo: vivere. Passa finalmente un camion. Si fermano e scendono tutti, senza bisogno di alcun segnale. Con una dolcezza commovente mi caricano sull'automezzo. Qualcuno mi solleva la testa e di nuovo provo la stessa sensazione di mancamento. Chiedo che mi mettano le gambe sul finestrino e la testa nel buco del cambio. Non voglio perdere conoscenza, voglio vivere! Uno sconosciuto mi sorregge con delicatezza sulle ginocchia, ciò che resta del mio braccio è sostenuto dal suo corpo contro il mio corpo. Mi sussurra in francese, misto a kikongo: «Stai tranquilla, Nzambi è con te, Nzambi ti salverà». Capisco che le sue parole hanno più valore di una preghiera, per la fede con cui le ha pronunciate.

Arriviamo a un «Centre de santé». È già buio. C'è solo un infermiere di quelli che prendono il polso dal lato ulnare. Ma tanto a che cosa servirebbe, visto che, come tutti i miei infermieri, non possiede nemmeno l'orologio? In compenso è abilissimo a trovare la vena alla luce di una lanterna a petrolio che illumina l'unico braccio nel quale si può canalizzare una vena. Vorrebbero darmi un sedativo, ma io preferisco che non lo facciano. Non voglio perdere conoscenza, voglio vivere.

Vorrei che l'infermiere mi lavasse il braccio, mi sono portata appresso tutte le pietruzzette e le cacche di vacca della strada Kenge-Kwango. Ma i miei soccorritori temono che l'emorragia riprenda, forse hanno ragione. Chiedo di immobilizzarmi, il dolore all'arto è acutissimo e so che non potrò sopportare i sussulti del veicolo sino a Kinshasa. Mi avvolgono il braccio in una benda. Il dolore al plesso brachiale scoperto è terribile, ma almeno sono sicura di non perdere più sangue.

Arriva un agronomo olandese con una jeep spaziosa sul retro. Subito disponibile, stende un materasso all'interno e al soffitto un gancio per appendere la fiebolisi. Partiamo per Kinshasa, lui alla guida, l'infermiere accanto a lui.

Kenge, luglio 2002

Morta e risorta. Come quando ho perso un braccio nell'incidente della savana e mi sono salvata per uno di quei miracoli che Nzambi mi regala per ricordarmi che Lui c'è e che ho ancora una missione da realizzare su questa terra. Perché non mi dimentichi che «la vita è meravigliosa». Anche se i problemi sono tanti, vale comunque la pena viverla. Capisco che qualcosa non va di ritorno da Kinshasa dove ero corsa, come sempre, da un ufficio all'altro, da un riformamento all'altro. Mi sento molto stanca, le ossa rotte, una febricitazione che mi sposa. Il viaggio è stato massacrante, avevamo camminato molto a piedi, dopo che la jeep si era inceppata nel fango di quella terribile strada. Forse è un nuovo inizio di malaria, ma non ho tempo per pensarci. Per tre giorni batto a macchina sulla mia vecchia Olivetti la domanda di voti rivolta al Vescovo e inizio a prendere il chinino. La febbre se ne va, faccio un dosaggio di emoglobina, risultata un po' bassa per me che mangio tanta verdura.

Poi una notte, dopo sei giorni di chinino, la febbre ritorna violenta, con brividi. Vado al Centro di salute Santo Spirito per cercare un'aspirina, ma ci sono gli ammalati ai quali ho dato appuntamenti. Cerco di visitarli, mi gira la testa, faccio fatica a stare in piedi. Le urine di nuovo rosse. La paura diventa terrore: mi sono presa la *maliama blackwater fever*, la febbre biliosa emoglobinurica?

Kenge, agosto 2002

«Io, Chiara Castellani, di fronte a te, padre vescovo mons. Gaspard Mudiso, e davanti agli occhi della comunità di cristiani della diocesi di Kenge, io prometto di vivere nella povertà e nell'obbedienza, per poter servire il popolo di Dio che si trova in questa diocesi. Tu mio Dio, sovrano di misericordia e di tutte le cose, aiutami: che io possa vivere per sempre in questa nuova alleanza che hai voluto stringere oggi con me. Io ho riposto la mia speranza nella tua grazia, aiutami a identificare la mia vita con la vita di Gesù Cristo.»

Non avrei mai immaginato di pronunciare un giorno un voto d'obbedienza davanti a un uomo. Io, che ho sempre e solo reso conto a Dio delle mie azioni. E invece è accaduto. Il 25 agosto 2002, dopo undici anni di Africa, ho pronunciato davanti al Vescovo di Kenge, il mio «Lusilu», la mia promessa missionaria di povertà e di obbedienza. L'ho letta in kikongo, la lingua della gente con la quale condivido totalmente la mia esistenza in questo pezzo di Africa dove vivere è sempre più difficile per chi «non ha voce».

Ma perché l'ho fatto, io che vent'anni fa, davanti all'altare, promisi solennemente di essere fedele a un uomo «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia», di amarlo e rispettarlo «tutti i giorni della mia vita»? Io che ho trascorso diciott'anni in una solitudine affettiva, abitata dai rimpianti di una maternità mai realizzata, dal desiderio di avere l'abbraccio caldo di un uomo, qualcuno disposto a dividere in

258 Una inegualità per Kibira

due parti le ansie della mia vita che, per la professione scelta, mi lega a tutto ciò che separa la vita dalla morte?

Un giorno ho lasciato l'Italia con l'uomo con il quale, a diciott'anni, avevo deciso, terminati gli studi, di partire per terra di missione. Con lui, otto mesi dopo il nostro matrimonio, sono andata in Nicaragua per realizzare il nostro sogno giovanile. Un uomo che continuo ad amare perché dieci anni di condivisione ideale non possono essere cancellati dall'errore di un momento. Ci sono modi «facili» e «difficili» per amarsi: io e mio marito abbiamo forse scelto la strada più difficile, quella di amare gratuitamente, senza altre sicurezze salvo la certezza di amare.

Ma allora perché adesso ho sentito il bisogno di questi voti? La povertà è stata sin dagli inizi una scelta della mia vita missionaria. Anche se non avevo fatto ufficialmente nessuna promessa, il mio lavoro fra i poveri, in Nicaragua come in Africa, è sempre stato segnato da una totale condivisione del loro modo di vivere. Se mi batto per la parità dei diritti fra il Nord ricco e il Sud povero, questa uguaglianza deve partire da me stessa, rifiutando di avere dei privilegi nei confronti delle persone con le quali vivo, senza rinunciare a cercare di migliorare la loro condizione di vita, divenuta la mia.

Sono cresciuta alla scuola dei miei genitori che mi hanno insegnato sin da piccola a vivere la professione come un servizio al prossimo. Da sempre sono stata una «disobbediente» alla don Milani. Gli scritti del Priore di Barbiana sulla disobbedienza civile hanno nutrito la mia adolescenza, ma oggi ho sentito il bisogno di ripararmi in un porto sicuro. I fatti degli ultimi tempi mi hanno spinta verso una decisione sofferta, ma convinta. Da mesi convivevo con una strana sensazione di paura di un futuro ignoto che incombe su quanti di noi si sono schierati a fianco di mons. Mudiso, questo colto biblista che parla almeno dieci lingue e che ha deciso di andare fino in fondo nella difesa dei diritti degli ultimi. Dio è vicino ai poveri e lo si «guadagna» stando vicino a loro. Da mesi percepisco continui messaggi che vengono da Qualcuno più in alto di tutti noi e che mi ricordano che non sono, non siamo

«Non avere paura!» 219

soli, e soprattutto che abbiamo «scelto la parte migliore, che non sarà tolta».

In questa cornice di paura e di speranza (speranza di una giustizia per gli ultimi già su questa terra) ho pronunciato il mio «Lusilu» di obbedienza e di povertà, come missionaria laica della diocesi di Kenge. Con la convinzione che obbedire a Dio dà forza per disobbedire al potere, per opporsi al soprano, per non tirarsi indietro, ora che la sfida entra nella fase più difficile. Sono fragile nelle prove. La piccola croce che porto sul petto mi chiede di avere il coraggio di non tradire Cristo. Ma da sola, senza potermi appoggiare alla serenità di un uomo di Dio, come mons. Mudiso, ho paura di non farcela.

Sono giunta a questa «promessa» dopo un lungo cammino spirituale che è iniziato sin dalla mia infanzia. Un'infanzia felice in quella città di Parma dove sono nata e sono stata battezzata il 27 novembre 1956, dove andavo con mia madre e mio padre, le mie tre sorelle a raccogliere le castagne nei boschi dell'Appennino tosco-emiliano e si faceva a gara a chi ne trovava di più. Allora, quando a sette anni ho detto a mia madre che da grande sarei andata medico in Africa, è nata quella mia sete di amare che avrebbe ispirato la mia vita e che non mi ha più abbandonata anche nei tanti momenti difficili di aridità, di ribellione, di dubbio. Non mi ha abbandonata quando ho perso il braccio destro e ho scoperto, come dice una poesia-preghiera di don Tonino Bello, che «Dio creò gli angeli con un'ala soltanto, perché per volare fossero costretti a rimanere abbracciati».

Sento che quel Dio mi è sempre accanto, anche quando io non me ne accorgo e gli chiedo: «Nzambi, dove sei?». Lui mi risponde con le parole di quella poesia di un Anonimo brasiliano che ho appeso sopra il mio letto: «... quei giorni in cui vedevi solo un'orma, erano i giorni che ti portavo in braccio». In questo dialogo con un Cristo vicino, ho continuamente ricevuto «segnî» della sua esistenza e della sua materna preoccupazione per la mia piccola vita.

VITA ASSOCIATIVA

TRE NODI DA SCIogliere PER IL BENE DELL'ASSOCIAZIONE

Il Direttivo composto da Mario Bessone, Patrizia Mandato, Rosalba Onza, Letizia Soldani e Antonello Zanfei ha presentato le sue dimissioni all'assemblea straordinaria del 10-11 novembre. A guidare l'Associazione sarà un nuovo gruppo dirigente, che al momento in cui uscirà questo numero del giornale, si sarà appena insediato e al quale noi del Direttivo uscente facciamo i migliori auguri. La decisione di presentare le dimissioni è stata presa con un po' di amarezza per non essere riusciti a fare di più nei 2 anni in cui siamo stati alla guida dell'Associazione. Ma abbiamo la convinzione che il GdS abbia in sé le risorse umane e le energie per portare avanti al meglio i propri obiettivi. Intendiamoci, alcune cose positive sono state realizzate in questo biennio e hanno coinvolto l'Associazione nel suo insieme:

- la ripresa della pubblicazione del periodico del Granello di Senape con una particolare attenzione alla qualità dei contenuti, resa possibile dalla costituzione di un vero comitato di redazione aperto alla partecipazione di soci e sostenitori;
- la continuazione dello sforzo di trasparenza avviato dal precedente Direttivo attraverso la circolazione tempestiva fra i soci dei verbali di tutte le riunioni svolte con informazioni su diversi aspetti della realtà associativa;
- l'avvio di un percorso formativo per la ridefinizione del sistema organizzativo e il rafforzamento delle motivazioni fra i soci e i sostenitori del Granello che si è svolto nel 2011 su tre livelli e ha coinvolto una quarantina di volontari;
- la realizzazione di una ricerca su come soci e sostenitori percepiscono il loro ruolo nel Granello e sulle prospettive future dell'associazione, commissionata allo studio di consulenza éfa con la partecipazione di una cinquantina di intervistati. I primi risultati della ricerca sono stati presentati e discussi in Assemblea e diffusi sia su questa rivista sia sul sito (www.granellodi-senape.org);
- la messa a punto di linee guida per il piano triennale 2012-2015 avvenuta per la prima volta sulla base di una discussione fra i soci avviata con largo anticipo prima

dell'assemblea ordinaria, attraverso scambi di idee via internet e incontri anche a livello territoriale. Ciononostante, abbiamo ritenuto necessario presentare le nostre dimissioni e convocare l'assemblea straordinaria per mettere l'Associazione di fronte a **tre nodi ampiamente irrisolti**. La crisi finanziaria, che attraversano in Italia tutte le associazioni di volontariato, e le difficoltà incontrate nel fare decollare alcune attività su cui il Granello ha molto puntato, come il progetto "In Cammino", hanno solo acuito l'urgenza con cui bisogna a nostro avviso affrontare questi temi.

Il primo di questi nodi riguarda **la necessità di decidere quali priorità perseguire**. La nostra Associazione ha finora scelto, più o meno consapevolmente, di farsi guidare dallo slancio ideale di affiancare gli ultimi, interpretandone e spesso sollecitandone domande e bisogni, in Italia come all'estero. E' una spinta nobile, ma nei fatti corrisponde all'idea di non darsi delle vere priorità. E non basta dire: c'è un bisogno da soddisfare, cominciamo a soddisfarlo e poi ci daremo da fare per organizzare le cose in modo che funzionino e che ci siano i soldi per farle funzionare. Questa strada poteva forse essere percorribile in fasi economicamente meno problematiche e comunque non è alla portata di una piccola associazione. A nostro avviso non siamo nelle condizioni di portare avanti qualsiasi progetto in Italia e in Africa né ci sembra corretto adottare lo stesso metro di valutazione

circa la loro sostenibilità finanziaria. Se va in crisi finanziaria un nostro progetto in Italia il costo per risanarlo è enormemente più elevato rispetto ad un'analoga situazione di crisi in un paese africano. In Italia dobbiamo essere ancora più attenti a non fare il passo più lungo della gamba di quanto non sia necessario in Africa, dove i salari e i costi delle nostre iniziative sono molto più bassi e le nostre attività hanno un'incidenza molto maggiore per ogni euro speso, ovviamente se speso bene.

Il secondo nodo riguarda **la natura del nostro intervento, che a nostro avviso deve essere complementare, non sostitutivo, all'intervento pubblico** quando questo è previsto. E' l'esatto contrario di quanto ci stiamo trovando a fare nel caso del progetto "In Cammino", che consiste nel dare ospitalità a donne vittime di violenza presso una casa di accoglienza da noi gestita in Liguria. L'intento è di grande rilevanza ed è coerente con la filosofia di fondo dell'Associazione. Riteniamo tuttavia che il modo con cui abbiamo dato attuazione a questo progetto sia sbagliato. Ci siamo assunti un ruolo improprio per un'associazione di volontariato come la nostra in particolare, che vuole favorire le trasformazioni sociali eventualmente stimolando il settore pubblico, ma non operando al suo posto, e che cerca di non cadere in derive assistenzialiste. Di fatto, tenendo in piedi il progetto senza un sostegno da parte degli enti locali preposti a farsi carico di queste situazioni, rischiamo di alimentare un atteggiamento remissivo e rinunciatario delle istituzioni. Inoltre dal maggio 2011 a giugno 2012 la nostra struttura ha di fatto accolto pochissime utenti. Successivamente si è data ospitalità quasi gratuita ad alcune donne in difficoltà ma sono mancati del tutto un'assunzione di responsabilità e un concreto aiuto finanziario da parte degli enti pubblici locali, che si sono limitati a vaghe promesse per nulla vincolanti.

Il terzo nodo riguarda **la definizione dei ruoli delle diverse figure associative**. Nel corso della nostra esperienza come Direttivo ci siamo confrontati spesso e in modo defa-



tigante con l'impossibilità di avere un ruolo e delle responsabilità precise nell'Associazione. Al di là delle diverse incombenze burocratiche, le decisioni del Direttivo dovrebbero riguardare scelte strategiche e di valore della vita dell'Associazione. In realtà di rado siamo riusciti a svolgere un vero e proprio ruolo dirigente perché l'Associazione è disabituata a riconoscersi in regole condivise e ad attenersi a funzioni e compiti che non siano quelli che ciascuno attribuisce liberamente a sé stesso. In alcune circostanze, le nostre indicazioni o sollecitazioni sono state viste come impedimenti al libero agire delle iniziative di singoli soci o di gruppi di volontari. In altri casi le nostre indicazioni sono state considerate come intrusioni indebite nella vita dei gruppi di pro-

getto. In altre circostanze ancora, le nostre richieste di informazioni e rendicontazioni trasparenti sulle attività dei collaboratori e dei dipendenti e i nostri tentativi di applicare le decisioni assembleari in tema di organizzazione e remunerazione dei servizi da essi prestati sono stati interpretati come offensivi, non rispettosi della dignità di chi lavora o, nella migliore delle ipotesi, atteggiamenti da aridi ragionieri.

Le nostre dimissioni scaturiscono proprio dall'evidente difficoltà nel risolvere questi nodi problematici sotto l'incalzare di una crisi finanziaria che non ha precedenti. Un'associazione che voglia affrontare efficacemente queste difficoltà deve a nostro avviso porsi questi problemi. Confidiamo che il Granello troverà le energie per

farlo. Si tratta di completare un cammino difficile che ci porterà ad essere un'associazione pienamente democratica dove, al di là dei meriti di chi l'ha fondata, tutti i suoi membri partecipino rispettando ognuno il proprio ruolo e rispettino le cariche assegnate e le decisioni espresse dall'assemblea, senza distogliere il Direttivo e l'Associazione da quello che è a nostro avviso il vero oggetto del nostro impegno: gli ultimi e in particolare quelli più poveri fra questi che si trovano prevalentemente nel terzo mondo e in Africa in particolare.

Mario Bessone, Patrizia Mandato
Rosalba Onza, Letizia Soldani
Antonello Zanfei, ottobre 2012

QUALE ASSOCIAZIONE VORREI?

Spero che questo sia il primo degli articoli dedicati alla scoperta o alla riscoperta di Identità e Pedagogia della nostra Associazione. Sono fermamente convinto, infatti, che il problema principale, anzi fondamentale, delle difficoltà che oggi la nostra Associazione sta vivendo dipendano dal fatto che per molti la Identità e Pedagogia del Granello di Senape siano date per scontate, che altri non le conoscano, che per altri addirittura non siano importanti così come si evince anche dall'articolo firmato Bozzo Costa e Zanfei nel numero precedente della nostra rivista.

Enorme è il rischio che il Granello di Senape diventi "un'altra cosa", che ignori o perda i valori fondamentali che l'hanno fatto nascere e che l'hanno guidato nel suo cammino al fianco dei più poveri. Non si può permettere a chiunque, anche se socio, di stravolgere la natura, la storia e l'esperienza acquisita in tanti anni di questa Associazione.

Il GdS ha già la sua precisa Identità, da approfondire e attualizzare costantemente; ha già la sua Pedagogia, costantemente da affinare e adeguare alle situazioni che si presentano.

Quale Associazione debba tendere ad essere il Granello di Senape è innanzitutto e chiarissimamente indicato dalla sua storia, dal perché della sua nascita, dalle radici da cui è nata e grazie alle quali si è sviluppata, quale il percorso compiuto,

verso quali ideali, con quali metodi.

Quale sia l'Identità e quale la Pedagogia per raggiungere i propri ideali è scritta chiaramente, e non da oggi, in un documento che non per niente si intitola: **"Identità e Pedagogia del Granello di Senape a partire dagli ultimi"**, come ripuntualizzato dal documento scaturito dall'Assemblea Straordinaria di Cattolica 2010.

Quale Associazione vorrei?

La stessa che pensai nell'ormai lontano ottobre 1988 quando, poco prima di partire per il Niger, mi scoppiò improvvisa nella mente e nel cuore questa idea: **"condividere con i miei amici la meravigliosa esperienza che mi apprestavo a vivere: camminare tra e con i più poveri per costruire con essi un mondo migliore, più giusto, più fraterno"**.

Ero affascinato, e lo sono sempre di più, da Gesù di Nazareth, dalla Sua Vita, dalla Sua Parola, dalla Sua visione di Uomo/Donna e di Società, dal Suo porsi di fronte alle persone, di fronte alle situazioni, dalla Sua Libertà sconcertante e dalla Sua sconvolgente capacità di amare.

Ecco: **la radice da cui questa Associazione è nata e si è sviluppata è Gesù di Nazareth**, il Gesù della storia, l'uomo di Nazareth che non è legato a nessuna religione e a nessuna chiesa, ma all'Uomo/Donna e al suo destino di dignità, responsabilità, libertà, giustizia e fraternità.

Questa radice non solo non esclude, ma apre gli spazi al contributo

di chiunque creda e lavori in favore della dignità di ogni persona e di ogni popolo.

La pedagogia con cui lavorare e lottare per tentare di realizzare questo sogno è stata ed è quella di Paulo Freire, la "Pedagogia degli Oppressi", una pedagogia nata tra e dagli ultimi che hanno riscoperto la loro dignità e responsabilità e che hanno coscientemente intrapreso il cammino della loro liberazione costruita da protagonisti con le loro forze, le loro risorse, le loro capacità per un mondo più giusto, più libero, più fraterno. E anche questa Pedagogia si apre per sua natura al contributo di ogni altra pedagogia che abbia gli stessi scopi e che faccia degli ultimi i veri protagonisti.

Ogni iniziativa, attività, progetto sono nati da questa radice e portati avanti, almeno nelle intenzioni, con questa Pedagogia.

Chi non accetta questo, chi lo mette in dubbio dovrebbe uscire dal Granello, dovrebbe cercare un'altra Associazione che più corrisponda alle sue esigenze o fondarne una che realizzi i suoi ideali.

Questo dovrebbe essere chiaro per tutti, senza nemmeno doverne discutere, non vi sembra?

Quale Associazione vorrei?

Una Associazione che cura in maniera costante l'approfondimento della propria Identità e Pedagogia, facendo di esse il primo criterio di analisi, valutazione e giudizio delle proprie iniziative e dei

propri progetti.

Una Associazione che faccia della formazione la prima e più importante delle proprie attività, e in particolare la formazione alla Identità e Pedagogia del GdS.

Una Associazione capace di proporre ai propri soci, amici e simpatizzanti percorsi di formazione specifica in Italia e nei paesi in cui è presente.

Una Associazione con una organizzazione sempre più chiara e efficace, una organizzazione la più democratica e territoriale possibile, capace però di gestire le situazioni più delicate e difficili con sicurezza e con competenza, una organizzazione che esprima anche un organo capace di evitare il rischio di deviazioni, di snaturamento, un organo che magari non sia costituito dal solo fondatore, ma anche da persone a questo preparate.

Una Associazione con i conti in regola, ma con la convinzione che i conti sono al servizio dei progetti e non il contrario, e che la gente ti accompagna e ti aiuta quando presenti una Associazione viva, calda, che sa suscitare entusiasmo, che comunica con chiarezza i propri scopi attraverso quello che fa e come lo fa.

Una Associazione che preferisce e favorisce i rapporti interpersonali, la conoscenza dei Granelli e tra i Granelli sparsi in Italia, una Associazione che cura l'animazione e la sensibilizzazione del territorio, che per la ricerca fondi predilige e parte dal contatto diretto con la gente senza dimenticare quella istituzionale, anzi!

Quale Associazione vorrei?

Una Associazione che prima di chiudere un progetto significativo e a favore dei più poveri combatte con tutte le sue forze, cerca soluzioni alternative per reperire i fondi necessari, e solo dopo, proprio perché ormai costretta, chiude il progetto.

Una Associazione che finalmente si accorga di essere presente anche in Italia, e che anche in Italia, almeno come in Africa, si apra ai tanti e preoccupanti problemi del nostro popolo. Un seme è stato gettato a Bra, con il Progetto "Sulla Strada della Speranza" per le vittime della tratta, lo scorso anno si è continuato aprendo a Davagna, Genova, il Progetto "In Cammino" per donne vittime di violenza di genere, ma ancora non c'è un vero "GdS" in Italia per l'Italia, con un "progetto italiano", e credo che questo non sia più tollerabile.

Una Associazione che non ha paura di accettare nuove sfide, con tutta la dovuta prudenza, le dovute valutazioni, creando la dovuta organizzazione, ma che non ha paura del futuro perché ha fiducia del futuro e ha fiducia della gente.

Una Associazione che sa organizzarsi per cercare fondi istituzionali che, non dimentichiamolo, sono fondi che di diritto appartengono ai poveri.

Una Associazione che in un momento di crisi come questo continua a credere negli uomini e nelle donne e che, quindi, non solo non si limita a subire la crisi, a pensare cosa limitare o cosa eliminare per mancanza di fondi, ma che trova in sé il coraggio di sfidare la situazione, di inventare sentieri anche nuovi per uscirne, di credere ancora di più nella capacità dei propri amici e della gente, di capire, aprirsi ed aiutare, e che per questo moltiplica le sue forze e le sue attività per farsi conoscere, apprezzare, e che perciò cerca di moltiplicare incontri, riunioni, eventi ecc.

Una Associazione dove la collaborazione tra le varie istanze associative sia il vero motore della vita associativa, una collaborazione sentita, cercata, ma anche provocata dall'organizzazione con incontri e assemblee vissute proprio per sperimentare e far fruttificare la collaborazione tra i tanti membri e amici GdS.

Infine, una Associazione che vive il volontariato con gioia e fierezza, ma che non ne fa un mito, che prova la stessa gioia e lo stesso orgoglio se riesce a creare posti di lavoro nei punti chiave, dove risulta necessaria una presenza qualificata che contribuisca non solo al buon funzionamento dell'Associazione, ma anche al suo sviluppo globale: economico, organizzativo, numerico, qualitativo.

Tutti sappiamo che il volontariato non può bastare a far funzionare una Associazione con progetti vasti e complicati come i nostri. Certamente la spesa di gestione deve essere bassa, magari anche sotto il 10%, e proprio per questo deve dotarsi di una organizzazione chiara, competente e con compiti precisi.

Il volontariato è un onore prima che una necessità, è una ricchezza innanzitutto della persona e di conseguenza dell'Associazione, ma non deve diventare né un peso né un freno.

Il volontariato, come la stessa parola rivela, riguarda la "volontà" della

persona più che il suo "status" giuridico, è "come" fai quello che stai facendo che ti fa "volontario" prima ancora che gratuità del servizio, un "dipendente" può davvero essere più "volontario" di chiunque altro. In sintesi: quale Associazione vorrei?

Una Associazione che ama, cura e approfondisce continuamente la propria Identità e la propria Pedagogia

Una Associazione che sa proporre cammini di formazione mirati e coinvolgenti;

Una Associazione con una organizzazione con compiti chiari che mirano allo sviluppo organico e globale;

Una Associazione che si organizza per non correre il rischio di deviazioni o snaturamento;

Una Associazione che cura la territorialità della propria presenza e organizzazione: Assemblee interregionali, Gruppi di Progetto, CAD e altro che favorisca la massima democraticità, presa di coscienza e senso di appartenenza;

Una Associazione capace di vedere e decidere il proprio cammino in Italia, a partire dai progetti esistenti;

Una Associazione che ha come primi e fondamentali criteri di valutazione dei progetti e delle attività quelli derivanti dalla propria Identità e dalla propria Pedagogia;

Una Associazione che prima di ridurre o chiudere un progetto significativo lotta con tutte le proprie forze per trovare soluzioni alternative;

Una Associazione che in questo momento di crisi crede nel futuro, sfida la situazione e sa inventare strade nuove;

Una Associazione che privilegia sempre la ricerca fondi popolare, frutto dell'impegno dei tanti volontari e amici che sono la vera ricchezza del GdS, ma che si organizza per poter e saper ricercare e ottenere i finanziamenti pubblici a cui ha diritto;

Una Associazione che è orgogliosa del suo volontariato e che lo promuove, lo qualifica e lo valorizza, ma che non ha paura di assumere personale "veramente GdS" nei posti chiave per la buona gestione e lo sviluppo del Granello di Senape.

Giuliano Testa

STILI DI VITA POSSIBILI

CHE COSA HANNO IN COMUNE I JEANS E I TAPPETI? I JEANS POSSONO UCCIDERE...

La legge non ammette l'ignoranza ma, al giorno d'oggi, anche moltissime altre informazioni devono far parte, che ci piaccia o meno, del nostro bagaglio di conoscenze, come i jeans sabbati (schiariti), poiché se si conoscono, non si acquistano. Sono ormai alcuni anni che se ne parla ma, soprattutto i giovani, continuano a ricercarli e a comprarli in grande quantità e i principali marchi della moda a farli produrre in Cina, India, Pakistan e Bangladesh per un totale di circa 200 milioni di capi all'anno, di cui 86 milioni sabbati. Le grandi firme della moda, c'erano proprio tutte, ora, ufficialmente ne sono rimaste poche, ma ufficialmente continuano a farli produrre in quei paesi dove non esistono o non vengono fatte rispettare le leggi a tutela della vita dei lavoratori. In Bangladesh la sabbia può contenere fino al 90% di silice (la silicosi è una malattia respiratoria, ancora oggi mortale, un tempo era facile riscontrarla anche in Europa tra i lavoratori del vetro, della ceramica, tra coloro che lavoravano in fonderia e nelle miniere), la sabbatura è generalmente manuale e fatta senza le mascherine (l'acquisto è a carico del lavoratore), non solo, nel mercato globale ormai senza controllo incalcolabile è l'uso dei pesticidi per la produzione del cotone, quindi di detergenti, di sbiancanti, di tintu-

re, consumo enorme di energia e di acqua. Inoltre è necessario sapere e rammentare, davanti ad un bel paio di jeans dal look tanto apprezzato e dal costo tutt'altro che contenuto, che nel 2000 un paio di jeans veniva pagato 5,34 € al paio, nel 2009 solo 4,17€! Perché? Anche gli operai del terzo mondo e le loro famiglie hanno bisogno di mangiare e di condurre una vita dignitosa che non è possibile con salari medi che non vanno oltre i 40€ mensili.

Ancora una volta dobbiamo essere noi, con il nostro nuovo stile di vita, a costringere i grandi marchi, in questo caso della moda, a rispettare la vita dei lavoratori in qualunque parte del villaggio globale essi si trovino. Un'ultima raccomandazione: prima di indossare i jeans lavarli bene poiché è



possibile che contengano ancora parte di tutte quelle sostanze chimiche che sono state necessarie per produrli e renderli così attraenti!!! Inoltre soffermiamoci alcuni minuti a riflettere quale spreco sia buttare via un paio di jeans e concediamo loro una seconda possibilità.

... E ANCHE I TAPPETI POSSONO UCCIDERE: CHI RICORDA IQBAL MASIH?

Correlato alla produzione dei "jeans mortiferi" vi è quello del lavoro minorile, poiché bambini, anche molto piccoli, sono costretti a

lavorare anche diciotto ore al giorno nei campi, nelle miniere, nelle industrie che producono abbigliamento, scarpe, palloni, tappeti, in situazioni

per noi non immaginabili. Piccoli schiavi di cui nessuno si preoccupa, ovviamente neanche le loro famiglie che non hanno i soldi per riscattar-

li dalla schiavitù. Tra l'infinito numero di casi dolorosi trovo assai emblematico quello del bambino pakistano che a undici anni decise di ribellarsi ai suoi sfruttatori e di fare qualcosa per sé e per tutti i bambini come lui: IQBAL MASHI che pagò con la vita, a soli dodici anni, il desiderio di riscatto suo e di milioni di bambini abusati e sfruttati non solo

come lavoratori, ma come soldati, schiavi sessuali, o rapiti per il traffico di organi. Era nato nel 1983 e aveva solo quattro anni quando suo padre decise di venderlo come schiavo a un fabbricante di tappeti, per 12\$. E' l'inizio della fine: gli interessi del "prestito" ottenuto in cambio del lavoro del bambino accrescono il debito così picchiato,

incatenato al suo telaio Iqbal lavora per dodici ore al giorno. Lui come tantissimi altri bambini hanno mani piccole e veloci, ricevono salari da fame, non possono o non sanno protestare (le loro famiglie verrebbero punite), possono essere puniti facilmente. Un giorno del 1992 un gruppo di questi bambini riesce ad uscire di nascosto per assiste-

re alla celebrazione della giornata della libertà organizzata dal Fronte di Liberazione dal Lavoro Schiavizzato!

Per Iqbal si dischiude un mondo, spontaneamente racconta la sua situazione, la ripete davanti agli schermi di molte televisioni; va a Boston, a Stoccolma, ma soprattutto inizia a studiare, vuole diventare avvocato "per lottare affinché i bambini non lavorino troppo". La libertà dura poco, tornato nella sua città natale il 16 aprile del 1995 gli sparano a bruciapelo, mentre corre felice in bicicletta. Un complotto della mafia dei tappeti dirà un sindacalista locale, QUALCUNO SI ERA SENTITO MINACCIATO DA IQBAL, la polizia fu accusata di collusione con gli assassini. Film, libri, premi, scuole a lui intitolate non serviranno a nulla fino a quando penseremo solamente ai nostri fortunatissimi bambini e non alla moltitudine di piccole e veloci mani nell'impossibilità di ribellarsi a tanto immenso dolore.

Discorso tenuto da Iqbal a Boston, in occasione della consegna di un premio e di una borsa di studio conferitegli da un'università americana.

Sono uno di quei milioni di bambini che stanno soffrendo in Pakistan a causa del lavoro schiavizzato e del lavoro minorile. Ma io sono fortunato, grazie agli sforzi del fronte di liberazione dei lavoratori (BLLF) sono libero e sono di fronte a voi oggi.

Dopo essere stato liberato, mi sono unito alla scuola BLLF. Adesso sto studiando in quella scuola. Per noi bambini schiavi, Eshan Ullah Khan e il BLLF hanno fatto il solito lavoro che Abramo Lincoln fece per gli schiavi in America.

Oggi voi siete liberi e anche io sono libero. Sfortunatamente i padroni del business dove lavoravo ci dissero che è l'America che chiedeva loro di schiavizzare i bambini. Agli americani piacciono i tappeti, le coperte, gli asciugamani a poco prezzo che noi facciamo.

Quindi loro vogliono che il lavoro schiavizzato vada avanti. Io mi appello a voi che fermiate le persone dall'usare i bambini come manodopera perché i bambini hanno bisogno di una penna piuttosto che strumenti di lavoro. I bambini lavorano con questi strumenti.

Se facciamo qualcosa di sbagliato veniamo picchiati con questi... , e se veniamo feriti non veniamo portati dal dottore. I bambini non hanno bisogno di questi strumenti, ma hanno bisogno di questo strumento, la penna, come i bambini americani hanno. Sfortunatamente molti bambini non usano penne al momento; spero che voi aiutiate il BLLF, proprio come loro hanno aiutato noi.

Con la vostra cooperazione il BLLF può aiutare tanti bambini e dare loro lo strumento, la penna. Sono stato abusato, come altri bambini che sono abusati, compresi quelli che sono insultati, sono appesi a testa in giù, e sono maltrattati, ricordo ancora quei giorni.

Ho visto coperte del Pakistan nei negozi americani e ciò mi rattrista, sapendo che sono state fatte dai bambini schiavizzati. Mi sono sentito molto dispiaciuto.

Ho chiesto al Presidente Clinton di mettere sanzioni a quei Paesi che usano manodopera dei bambini.

Di non dare aiuto a quei Paesi che ancora usano manodopera dei bambini.

Date modo ai bambini di usare la penna. Con questo ringrazio il contributo della Reebok in questa direzione.

Mi hanno chiamato per questo premio e gli sono molto grato, grazie.

Abbiamo uno slogan a scuola quando i bambini vengono liberati, diciamo tutti insieme: - noi siamo liberi, e vi chiedo di unirvi a me oggi nel pronunciare questo slogan.....

Io dico: noi SIAMO e voi direte: LIBERI....

IQBAL
MASHI

A.C.

SAFFSAPP

Saffsapp è la parola che in lingua wolof indica il gusto dolce - piccante,

questo piacevole sapore che pensiamo quando scriviamo per il GdS.

un po' E speriamo di farvi venire come la voglia di sentire il senape. E' saffsapp sulla lingua, proprio a magari anche solo con un buon libro.

Monica Brignone

LIBRO PER I "GRANDI"

UN MIRACOLO NEL BOTSWANA

DI ALEXANDER MCCALL SMITH
EDIZIONI GUANDA

Africa, attualmente insegna diritto a Edimburgo, ma i suoi libri ambientati nel Botswana ci mostrano quanto sia profondamente legato alla terra che l'ha visto crescere.

"Un miracolo nel Botswana" è uno dei volumi della serie di Mma Ramotswe, una investigatrice privata dalla corporatura "tradizionale" e dal cervello fino, che con pazienza e tenacia arriva sempre a sciogliere l'intrigo che il cliente di turno le prospetta.

La signora, fondatrice della Ladies' Detective Agency N. 1, la prima agenzia investigativa di sole donne, si avvale del prezioso aiuto di un'assistente, la signorina Makutsi, con la quale discute dei casi immancabilmente davanti ad una tazza di tè rosso.

Due storie si intrecciano: da un lato le minacce anonime a Mma Ramotswe, di per sé preoccupanti, dall'altra la vicenda da districare di una ragazza adottata in cerca delle sue radici. Naturalmente, una donna lavoratrice ha sempre da gestire la sua famiglia, anche se fa l'investigatrice privata: così Mma Ramotswe deve comunque pensare alle speranze del marito, ottimo meccanico, e ai problemi di salute della figlia adottiva, che è su una carrozzina.

Caratteristica peculiare di questo giallo è la sua lentezza, tutta africana, e l'assenza di particolari sanguinari o sanguinolenti: i casi si risolvono con calma, col ragionamento, col cuore.

E al lettore non resta che informarsi sugli altri titoli della serie, per non perdersene neanche uno!

P.S. The New York Times ha soprannominato Mma Ramotswe la Miss Marple africana!

La letteratura africana contemporanea è ricca e variegata e conta fra i suoi autori più illustri Alexander McCall Smith, di origini scozzesi ma cittadinanza dello Zimbabwe. Nato in

LIBRO PER I "PICCOLI"

ALL'OMBRA DEL BAOBAB

L'AFRICA NERA IN 30 FILASTROCCHIE
RACCOLTE DA CHANTAL GROSLÉZIAT
EDIZIONI MONDADORI
(CON CD)

Chi ha bambini piccoli, sa quanto essi amino la musica, le filastrocche, il

cantare insieme: questo libro con CD unisce tutte e tre le cose e in più riempie la stanza di sonorità calde, accoglienti, vitali ma rilassanti. Sono state scelte dall'autrice filastrocche e ninne nanne di vari Paesi, in undici lingue diverse e sono state scritte in lingua originale e tradotte in italiano. Punto di forza del libro sono anche le bellissime illustrazioni di Elodie Nouhen, dai colori intensi e scuri che ricordano la terra che ci sostiene nel nostro cammino, la terra che ci accoglie nelle nostre cadute, la terra che rappresenta le nostre radici.

FERMATE IL MONDO
VOGLIO SALIRE!



Per ballare ed addormentarsi sfiniti insieme, la sera.

ANGOLO DELLA POESIA

Come nella vita, anche nella morte non siamo tutti uguali: c'è la morte del cardellino, che, pur con una voce bellissima, ha condotto una vita senza significato poiché l'uomo, per suoi crudeli fini, l'ha reso cieco. E c'è anche la morte dell'allodola, o

della quaglia, che hanno condotto una vita piena, ora sono stremate e giunte alla fine, ma come è stato diverso il loro percorso per giungere al traguardo. Anche il poeta si augura di morire dopo un'esistenza, non chiusa in una gabbia, in prigione, senza poter comprendere, rassegnato, ma dopo un'esaltante avventura che solo una vita pienamente realizzata può dare, morire navigando in una vita travagliata, ma densa di significato e di ideali da perseguire anche a notevole prezzo, per poter uscire dalla "prigione".

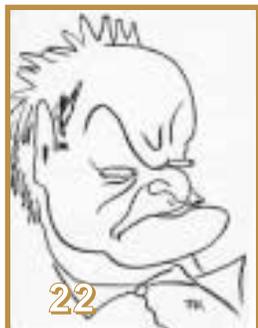
AGONIA

Di Giuseppe Ungaretti

Morire come le allodole assetate dal miraggio

O come la quaglia
passato il mare
nei primi cespugli
perché di volare
non ha più voglia

Ma non vivere di lamento
come un cardellino accecato



COME AIUTARE I PROGETTI:

Tutti gli importi si intendono su base annua

CONGO

Adozione a distanza	160,00 €
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

COSTA D'AVORIO

Adozione a distanza scolastica primaria	70 €
Adozione a distanza scolastica secondarie	140 €
Adozione a distanza completa primaria	170 €
Adozione a distanza completa secondaria	180 €
Adozione studenti Centro Professionale GdS	350 €
Adozione sanitaria	a seconda del caso
Settore scolastico	Offerta libera
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

MADAGASCAR

Adozione a distanza	120 €
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

MALI

Adozione a distanza	150 €
Acqua (costruzione pozzi, ecc.)	Offerta libera
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

RWANDA

Adozione a distanza scuola primaria - RUENGERI	110 €
Adozione a distanza scuola secondaria - RUHENGERI	140 €
Adozione a distanza - NYAKINAMA	100 €
Sostegno al Progetto (minimo 3 anni)	100 €
Offerta libera	Offerta libera

SULLA STRADA ... DELLA SPERANZA

Adozione progetto	Offerta libera
-------------------	----------------

" IN CAMMINO "

Adozione progetto	Offerta libera
-------------------	----------------

PROGETTO ARTIGIANATO

Adozione progetto	Offerta libera
-------------------	----------------

Per qualunque adozione e/o Offerta specifica si prega di contattare anticipatamente la Segreteria tel. 0172/44599 e-mail segreteria@granellodisenape.org



CONTRIBUIRE:

UNICREDIT IBAN: IT11C0200846041000101586716

In tutte le filiali UNICREDIT, per i versamenti in contante effettuati allo sportello, non viene applicata nessuna commissione. Nella causale occorre indicare il proprio nome e cognome, l'indirizzo e il progetto per cui si effettua la donazione.

BANCO POSTA C/C - 000017643131 IBAN IT10U0760110200000017643131

CASSA DI RISPARMIO DI BRA AGENZIA N 3 - BANDITO IBAN: IT16K0609546045000110111256

BANCA PROSSIMA IBAN: IT47C0335901600100000002568

BANCA ETICA IBAN: IT71K050180100000000101595

Versamento con carta di credito sul sito <https://www.ilmiodono.it/it/dona/come/> gestito da UNICREDIT. Una volta entrati nel sito, occorre scegliere l'Associazione cliccando su "Scegli a chi dare il tuo contributo" ed inserendo il nome "Granello di Senape" nell'apposita maschera. Entrati nella pagina dell'Associazione identificare il progetto da finanziare e seguire le istruzioni. In ogni progetto è prevista la possibilità di offerte libere, in tal caso, nel campo causale va inserito il motivo della donazione. **Il campo "Offerta Libera" va utilizzato anche nel caso di adozione a distanza, scegliendo il progetto "ADOZIONI A DISTANZA" ed inserendo nella causale il nome e il cognome di chi ha in carico l'adozione.**